

LXXXI SEDUTA

MERCOLEDÌ 16 GENNAIO 1991

Presidenza del Presidente MEREU SALVATORANGELO

INDICE

Commemorazione del consigliere regionale	
Giovanni Lay	2526
Comunicazioni del Presidente	2523
Congedo	2523
Disegno di legge (Annunzio di presentazione)	2523
Interpellanze (Annunzio)	2524
interrogazione (Risposta scritta)	2523
Interrogazioni (Annunzio)	2524
Messaggio del Presidente dell'Assemblea in occasione dell'incombente minaccia di conflitto nel Golfo Persico:	
PRESIDENTE	2527
SORO	2528
PUBUSA	2530
MANNONI	2531
ORTU	2533
ONNIS	2535
USAI EDOARDO	2538
MERELLA	2539
Mozioni (Annunzio)	2524
Programma bimestrale dei lavori del Consiglio (Approvazione)	2525
Proposta di legge (Annunzio di presentazione)	2524

La seduta è aperta alle ore 19 e 25.

SECHI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 19 dicembre 1990, che è approvato.

Risposta scritta ad interrogazione

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alla seguente interrogazione:

“Interrogazione Onida, sulla politica ministeriale relativa alla realizzazione dei piani di edilizia carceraria in Sardegna”. (155)

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Giunta regionale, in applicazione dell'articolo 24 della legge regionale 7 gennaio 1977, n. 1, ha trasmesso l'elenco delle deliberazioni adottate dalla Giunta regionale nelle sedute del 15, 20, 27 e 29 novembre 1990.

Congedo

PRESIDENTE. Comunico che il consigliere regionale Antonio Satta ha chiesto di poter usufruire di un giorno di congedo a far data dal 16 gennaio 1991. Se non vi sono opposizioni il congedo si intende accordato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. Annunzio che è pervenuto alla Presidenza il seguente disegno di legge:

“Contributi a sostegno della spesa di funzionamento degli enti locali”.

(Pervenuto il 27 dicembre 1990 ed assegnato alla prima Commissione.)

Annunzio di presentazione di proposta di legge

PRESIDENTE. Annunzio che è pervenuta alla Presidenza la seguente proposta di legge:

dai consiglieri Onnis - Mereu Orazio:

“Provvedimenti per la pesca e l’acquacoltura”. (175)

(Pervenuta il 14 gennaio 1991 ed assegnata alla terza Commissione.)

Annunzio di Interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SECHI, *Segretario:*

“Interrogazione Zucca - Sanna - Manca - Pes, con richiesta di risposta scritta, sul progetto di rilancio della S.B.S. (Società Bonifiche Sarde)”. (157)

“Interrogazione Corda, con richiesta di risposta scritta, sulla esclusione del serbatoio di Baxiniedda sul Rio Pardu (Jerzu) dal Piano delle acque”. (158)

“Interrogazione Porcu, con richiesta di risposta scritta, sull’aumento del prezzo del biglietto nei mezzi dell’ARST”. (159)

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

SECHI, *Segretario:*

“Interpellanza Cocco - Sanna - Ruggeri - Cogodi - Serri - Pubusa - Scano - Urracci sulla collocazione in cassa integrazione guadagni di 25 dipendenti della Sarda Bacini S.p.A. ed alla carenza di servizi nel porto di Cagliari”. (122)

“Interpellanza Dadea - Sanna - Manca - Casu - Pes sulle modalità di attuazione, in Sardegna, del decreto legge 1° dicembre 1990, n. 355 che detta norme sulla gestione transitoria delle unità sanitarie locali (commissariamento delle UU.SS.LL.). (123)

“Interpellanza Cuccu - Ladu - Leonardo - Zucca sull’applicazione della legge regionale 28 maggio 1990, n. 14, concernente: Modifiche alla legge regionale 6 aprile 1989, n. 13, concernente ‘Disciplina regionale delle assegnazioni e gestione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica’”. (124)

Annunzio di presentazione di mozioni

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

SECHI, *Segretario:*

“Mozione Morittu - Puligheddu - Ladu Giorgio - Melis - Meloni - Murgia - Ortu - Planetta - Salis - Serrenti sugli aumenti delle tariffe decisi dal Governo di Roma”. (59)

“Mozione Barranu Sanna Cuccu Dadea - Cogodi Lorelli Casu Cocco Ladu Leonardo - Manca - Muledda - Pes - Pubusa - Ruggeri - Satta Gabriele - Scano - Serri - Urraci - Zucca sulle politiche della Regione per lo sviluppo economico e sociale della Sardegna”. (60)

“Mozione Dadea - Sanna - Cuccu - Urraci - Zucca - Barranu - Casu - Cocco - Cogodi - Ladu Leonardo - Lorelli - Manca - Muledda - Pes - Pubusa - Ruggeri - Satta Gabriele - Scano - Serri sulla recrudescenza del fenomeno criminale e sulla mancata attuazione delle conclusioni della Commissione speciale di indagine del Consiglio regionale sulla condizione economica e sociale delle zone della Sardegna interessate da particolari fenomeni di criminalità e violenza”. (61)

“Mozione Puligheddu - Ladu Giorgio - Melis - Meloni - Morittu - Murgia - Ortu - Planetta - Salis - Serrenti sui fenomeni di crimi-

nalità in Sardegna e sul mancato rispetto delle indicazioni della Commissione regionale di indagine sulle zone interne". (62)

"Mozione Puligheddu - Ladu Giorgio - Melis - Meloni - Morittu - Murgia - Ortu - Planetta Salis - Serrenti sulle crisi mediorientale e baltica". (63)

"Mozione Sanna - Pubusa - Scano - Dadea - Cuccu - Urraci - Barranu - Casu - Cocco Cogodi - Ladu - Leonardo - Lorelli - Manca - Muledda - Pes - Ruggeri - Satta Gabriele - Serri - Zucca sui pericoli di guerra del Golfo Persico e sulla ineludibile ricerca della pace". (64)

Approvazione del programma bimestrale dei lavori del Consiglio

PRESIDENTE. Do lettura del programma dei lavori consiliari, relativo ai mesi di gennaio e febbraio, definito in sede di Conferenza dei Presidenti di Gruppo:

1ª COMMISSIONE

Disegno di legge: Provvedimenti in favore dello sviluppo dei servizi degli enti locali. (120)

Disegno di legge: Nuove norme sulla competenza della Giunta, del Presidente, degli Assessori. (104)

Proposta di legge: Norme sulle competenze della Giunta regionale, del Presidente e degli Assessori. Abrogazione della legge regionale 7 gennaio 1977, n. 1. (158)

Proposta di legge: Norme generali sulla delega delle funzioni amministrative regionali alle Province, ai Comuni ed agli enti locali (P.C.I.). (8)

Proposta di legge: Ordinamento e funzioni dell'Ufficio regionale del piano economico e sociale ed inquadramento nel ruolo regionale del personale del centro regionale di programmazione, dell'ufficio regionale di assistenza tecnica e della segreteria tecnica del comitato di coordinamento (P.C.I.). (9)

Proposta di legge: Norme per la chiarezza delle leggi regionali (P.S.d'Az.). (55)

Proposta di legge: Modificazioni ed integrazioni della legge regionale 6 marzo 1979, n. 7, e successive modificazioni, recante norme per la elezione del Consiglio regionale della Sardegna. (136)

2ª COMMISSIONE

Disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione (legge finanziaria 1991). (131)

Disegno di legge: Proposta di bilancio per l'anno finanziario 1991 e di bilancio pluriennale per gli anni 1991/1993. (132)

Programma: Proposta di programma pluriennale per gli anni 1991/1993. (13)

Programma: Piano generale di sviluppo. (17)

Programma: Approvazione studio per la pianificazione delle risorse idriche in Sardegna (Piano acque). (10)

Proposta di legge: Governo e gestione delle risorse idriche della Sardegna (P.C.I.). (71)

Disegno di legge: Governo e pianificazione delle risorse idriche della Sardegna. (95)

Disegno di legge: Nuove norme su soggetti, strumenti e procedure della programmazione regionale. (155)

Proposta di legge: Nuove norme sulla programmazione regionale abrogazione di norme della legge regionale 7 gennaio 1977, n. 1 e 5 maggio 1983, n.11 (P.C.I.). (62)

3ª COMMISSIONE

Proposta di legge: Norme per lo sviluppo e la regolamentazione dell'agricoltura biologica in Sardegna (P.C.I.) (31)

Proposte di legge: Provvedimenti legislativi per la pesca.

4ª COMMISSIONE

Proposta di legge: Interventi finalizzati al sostegno ed allo sviluppo delle cooperative di garanzia, dei consorzi fra cooperative di garanzia e dei consorzi misti regionali aventi come scopo la concessione di fidejussioni (P.C.I.). (5)

Proposta di legge: Provvidenze per il potenziamento e lo sviluppo dell'associazionismo tra le imprese artigiane (P.C.I.). (6)

Proposta di legge: Disciplina del settore commerciale (D.C.). (56)

Proposta di legge: Azioni positive per lo sviluppo delle iniziative imprenditoriali femminili e l'inserimento delle donne nel mondo del lavoro (P.S.I.). (80)

5ª COMMISSIONE

Proposta di legge: Tutela e sviluppo della lingua sarda e diffusione della cultura etnica (P.S.d'Az.). (47)

Proposta di legge: Norme integrative della Regione Sarda sui programmi ministeriali della scuola pubblica di ogni ordine e grado in Sardegna e interventi in materia di ricerca didattica, sperimentazione e aggiornamento educativi (P.C.I.). (53)

Proposta di legge: Tutela sanitaria delle attività sportive (P.C.I.). (22)

Proposta di legge: Rivitalizzazione delle attività culturali e produttive e risanamento degli immobili nei centri storici (P.C.I.). (44)

6ª COMMISSIONE

Disegno di legge: Norme integrative per l'attuazione della L.R. 22.12.1989, n. 45 concernente "Norme per l'uso e la tutela del territorio regionale". (113)

Programma: Approvazione studio per la pianificazione delle risorse idriche in Sardegna (piano acque). (10)

Disegno di legge: Governo e pianificazione delle risorse idriche della Sardegna. (95)

Proposta di legge: Governo e gestione delle risorse idriche della Sardegna (P.C.I.). (71)

Proposta di legge: Provvedimenti in materia di edilizia residenziale pubblica (D.C.). (97)

Proposta di legge: Rivitalizzazione delle attività culturali e produttive e risanamento degli immobili nei centri storici (P.C.I.). (44)

Non essendovi proposte di modifica, questo programma si intende impegnativo.

Commemorazione del consigliere regionale Giovanni Lay

PRESIDENTE. Onorevoli consiglieri, nei giorni scorsi si è spento Giovanni Lay, dirigente del Partito Comunista Italiano fin dai tempi della clandestinità, segretario di quel Partito durante l'elaborazione dello Statuto di autonomia, consigliere regionale nelle prime quattro legislature di questa Assemblea. Con Giovanni Lay, dunque, è scomparso uno dei protagonisti di quasi tre quarti di secolo della nostra storia politica: egli aveva infatti 86 anni e da giovanissimo era entrato nell'agone politico, prima nel movimento sardista e subito dopo nel neonato Partito comunista.

Fu attivissimo anche durante il fascismo e questo gli costò la condanna del tribunale speciale che lo portò a subire lungamente il carcere. Come si sa fu detenuto nel carcere di Turi dove conobbe Antonio Gramsci e Sandro Pertini in quel tempo reclusi nello stesso braccio dei "politici".

Personaggio dotato di grande temperamento e di grande umanità, affascinava quando raccontava di quel periodo doloroso e tragico ma percorso da una tensione morale e da una passione politica che egli sapeva trasmettere soprattutto ai più giovani.

Si sbaglierebbe però se si pensasse a Giovanni Lay come ad un uomo ancorato a queste esperienze del passato e basta: egli era immerso profondamente nel presente e, si può dire, da queste esperienze traeva gli orientamenti per disegnare il futuro. Fin dal suo primo intervento in questo Consiglio regionale era il 1949, quando la frattura tra le grandi potenze era netta, e nettissima era la divisione tra le forze politiche. Giovanni Lay propose di attenuare i contrasti tra i gruppi nel superiore interesse della Sardegna e dell'Istituto regionale che nasceva. Fece una proposta di Giunta unitaria che, naturalmente, in quella situazione politica non passò.

L'esperienza dell'attività politica clandestina e del carcere lo avevano fatto né fazioso né settario e il giudizio dei suoi avversari politici anche in occasione della sua scomparsa è stato unanime: era un uomo aperto, leale e rispettoso delle idee e dei ruoli di ciascuno, così come si deve essere in una democrazia.

Tutto ciò non toglie che egli fosse un "uomo contro": anzi proprio la sua lealtà, la sua apertura mentale, il suo bisogno di dire la verità anche quando essa è scomoda, lo hanno più volte posto in polemica con gli altri, anche all'interno del suo partito. Insomma la sua carica umana, così evidente nei rapporti personali, non gli impediva di essere intransigente e molto determinato nei rapporti politici.

Il suo apporto è stato determinante per fare del Partito comunista in Sardegna, a mio giudizio, quello che è, con caratteristiche proprie, con una sua storia ed una sua elaborazione che si sta rivelando preziosa proprio nel delicato momento della rifondazione di questa formazione politica.

Andare a ripercorrere l'itinerario consiliare di Giovanni Lay significherebbe ripercorrere la storia della nostra autonomia negli anni nei quali si è formata la struttura regionale. Non solo, erano gli anni di grandi movimenti sociali, gli anni della ricostruzione, ma anche gli anni delle repressioni sindacali, dell'occupazione delle terre, delle lotte per le miniere, gli anni dell'emigrazione e delle lotte per il Piano di rinascita e poi dell'industrializzazione, della programmazione, delle nuove tensioni sociali per le ricorrenti crisi industriali.

In questo contesto Giovanni Lay è stato sempre in prima linea come esponente dei lavoratori, dei ceti più sacrificati, sempre dalla parte dei più deboli.

Al rimpianto per la perdita dell'Uomo si aggiunge quindi l'amarezza per aver perduto un valido combattente per il riscatto della Sardegna.

Alla sua famiglia, al suo Gruppo politico giunga il cordoglio del Consiglio regionale e mio personale con la certezza che la figura di Giovanni Lay rimarrà un ricordo perenne per tutti gli autonomisti sardi.

Sospendo la seduta in segno di lutto per 5 minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 19 e 38, viene ripresa alle ore 19 e 45.)

Messaggio del Presidente all'Assemblea in occasione dell'incombente minaccia di conflitto nel Golfo Persico

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca una discussione sulla preoccupante situazione internazionale.

Onorevoli colleghi, domenica sera ho avuto modo di portare l'adesione del Consiglio regionale all'imponente manifestazione per la pace che si è svolta a Cagliari. Ho accolto perciò senza esitazioni, come tutti i Presidenti di Gruppo, la proposta avanzata dal Presidente del Gruppo comunista per una convocazione straordinaria del Consiglio affinché, su un problema così importante, anche la nostra Assemblea possa esprimersi con un pronunciamento che non può non avere un particolare ed elevato valore e significato, in quanto essa rappresenta l'intero popolo sardo.

In questo momento, come tutto il mondo, seguiamo con estrema apprensione lo sviluppo degli avvenimenti che possono sfociare nella guerra. Tutti noi abbiamo vissuto questi giorni con la speranza che le trattative diplomatiche potessero evitare il peggio, ma purtroppo gli spazi per una soluzione diversa dal conflitto sembrano restringersi di ora in ora.

E' una situazione di estrema gravità che tutto il popolo sardo vive con timore e preoccupazione, come testimoniano le numerose manife-

stazioni che in questi giorni si sono snodate per le strade di tutte le città dell'isola, manifestazioni nelle quali tutti i sardi, di ogni età, di ogni ceto sociale e credo politico, hanno espresso con grande fermezza il loro netto rifiuto alla guerra.

In questo momento, tutti noi ci sentiamo idealmente uniti a quanti in tutto il mondo gridano "no" alla guerra.

Questa grande mobilitazione, avvenuta all'insegna della speranza, ha evidenziato la consapevolezza che solo unendosi agli altri si può creare un terreno nel quale la forza dell'umanità di ognuno si lega all'umanità degli altri per tradurla in forza di pace, riaffermando una certezza dei valori più profondi e negando, nel contempo, i disvalori di un'epoca che, al di là del benessere superficiale, vive di timori e di paure, nella quale tutto può essere rimesso in discussione, in un mondo dove se è facile guadagnare, è altrettanto facile perdere ciò che si è guadagnato.

Ci eravamo lasciati alle spalle un anno che ha segnato profondamente la storia dell'Europa, con cambiamenti che impetuosamente hanno modificato assetti geografici e politici di antica data.

Purtroppo, la gioia nel vedere allontanarsi dal Vecchio Continente lo spettro di un conflitto è stata poi troncata dall'esplosione delle nuove tensioni in Medio Oriente, tensioni sfociate quindi nella drammatica situazione odierna.

Ancora una volta migliaia di innocenti rischiano di versare un pesante tributo di sangue per spegnere il fuoco infernale delle follie dittatoriali.

Noi, che viviamo in un'isola al centro del Mediterraneo, vogliamo con tutte le nostre forze che dalle nostre acque vengano allontanati per sempre i venti di guerra. Vogliamo che la Sardegna diventi un ponte di pace, di collaborazione e cooperazione internazionale per unire l'Europa del domani ai Paesi in via di sviluppo che si affacciano sul nostro mare, il quale deve diventare via di comunicazione e non diaframma di separazione. Ma perché ciò avvenga, è necessario che conflitti, tensioni e incomprensioni cedano il passo alla serenità ed alla pace. La forza delle armi deve essere sostituita dalla forza delle idee e dalla volontà comune di pacifica convivenza.

E' una sfida difficile, ma tutta la Sardegna e soprattutto tutto il popolo sardo vi è impegnato.

Le nostre Istituzioni regionali continueranno ad adoperarsi perché si possano abbattere definitivamente quelle barriere etniche, culturali, religiose ed economiche che bloccano qualsiasi progetto credibile di pace.

Noi tutti sappiamo come le guerre siano spesso il frutto di interessi economici che calpestano la volontà dei singoli ed i valori umani più profondi. Ma il rischio che si corre oggi è quello di coinvolgere l'intera umanità in conflitti che non possono restare confinati in ambiti locali.

Chi di noi ha vissuto gli orrori dell'ultimo conflitto mondiale sa che nessuna guerra può trovare giustificazioni se non nel folle disegno criminoso di qualche esaltato.

Al di là del momento contingente, e della speranza che nessuno spari il primo colpo, credo che tutti noi dobbiamo riflettere sull'importanza della pace, e vigilare costantemente, perché essa non può e non deve dipendere solo dalle decisioni dei pochi potenti ma discendere semmai dalla convinzione dell'intera umanità che solo un'azione continua e costante di stretta vigilanza sulle decisioni dei grandi può mantenere lo spirito di collaborazione pacifica tra i popoli.

Perciò tutti noi abbiamo il dovere di sperare che alla fine prevalga la ragione e che le trattative diplomatiche, con un impegno straordinario delle coscienze, possano scongiurare il peggio. E', questa, una speranza ed un augurio che sono certo alberga in tutti i nostri cuori, alberga nei cuori dell'intero popolo sardo.

Ha domandato di parlare l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

SORO (D.C.). Signor Presidente, in queste ore nelle quali milioni di persone scendono nelle strade per manifestare l'angoscia del mondo libero per la sempre più probabile guerra nel Golfo, in queste ore è giusto e credo naturale che anche noi, espressione delegata della comunità regionale sarda, ci ritroviamo in Aula senza ritualità, io spero, e senza pretese per esprimere sentimenti e riflessioni che dominano ormai i nostri interessi, perché io credo che anche i più fred-

di e disincantati di noi hanno avvertito un qualche sentimento di inquietudine; un sentimento che a ben rifletterci era finora sconosciuto alla mia generazione. Abbiamo la sensazione che gli eventi procedano inarrestabilmente in un susseguirsi apparentemente indifferente ai ragionamenti e alle proposte di mediazione, indifferente al merito stesso dei problemi sospesi.

Il Governo di Bagdad e il suo regime sanguinario, che è già costato al popolo iracheno milioni di vittime innocenti, restano sordi agli appelli della comunità internazionale per reintegrare nel suo legittimo diritto uno stato sovrano, membro dell'ONU, e rifiutano ogni forma di dialogo proposto dalle massime autorità civili e religiose di tutto il mondo. Tuttavia se noi tentassimo un rifugio in un generico pacifismo, più apprezzabile sul piano delle ragioni etniche, non potremmo mettere in pace la nostra coscienza, così come io credo, tutti noi penso crediamo, sia illusoria la congettura secondo la quale la complessità dei problemi economici, culturali, demografici, religiosi, del diritto, che la crisi del Golfo ha in qualche modo ricompreso, possa essere sciolta con uno sbrigativo atto di forza.

La guerra, come ha ricordato Giovanni Paolo II non può che aggravare ogni problema con un carico insopportabile di devastazioni e di sangue, ma non è la paura, che pure non va taciuta né irrisa, anche se in qualche modo contigua al riflusso opportunistico della nostra modernità, che può guidare le nostre riflessioni. La salvezza della pace, della pace secondo giustizia, sollecita piuttosto un paragone assai esigente con la tutela del diritto internazionale; tutti noi ci siamo chiesti in questi giorni se possa esistere un diritto internazionale che sia di per sé persuasivo in assenza di un deterrente militare, e inevitabilmente abbiamo visto riemergere il condizionamento insopprimibile della nostra storia, della nostra cultura, della nostra civiltà, che non sono però la storia, la cultura, la civiltà del mondo intero.

Noi vogliamo riaffermare che è giusta e doverosa la richiesta all'Iraq da parte dell'ONU di ritirarsi da una inammissibile occupazione come premessa a soluzioni pacifiche nell'ambito della Conferenza sui problemi dello sviluppo e della sicurezza di tutti i popoli nel Medio Oriente.

Siamo persuasi che gli altri drammatici problemi aperti nel Medio Oriente, dalla minacciata indipendenza del Libano alla impedita autodeterminazione del popolo palestinese, non costituiscano una ragione accettabile perché l'Iraq venga meno ai suoi obblighi internazionali; al contrario, l'occupazione del Kuwait ostacola la soluzione dei problemi medio-orientali. Tuttavia non possiamo sottrarci dal richiamare una convinzione che sentiamo profondamente intrecciata con le nostre radici e con le nostre aspirazioni ideali: la guerra, anche quando appare inevitabile, non è mai giusta, essa non è una delle eventualità della storia, ma anzi ha sempre rappresentato il momento della negazione del possibile, la fase della mortificazione del pensiero e della proposta, il momento dell'urto cieco al termine del quale è sempre più difficile credere che si possa costruire un ordine mondiale più giusto.

Abbiamo la convinzione che molti sforzi siano stati compiuti per evitare una soluzione cruenta, e che forse altri ancora possano dispiegarsi. Per converso nessuno può sottovalutare gli effetti che una condizione di inerzia potrebbe produrre sulla situazione internazionale. L'ONU per la prima volta ha conquistato col consenso libero e motivato la possibilità di tutelare in maniera efficace, concreta e determinata, la pace e la sicurezza dei popoli, un'autentica funzione di governo delle relazioni internazionali ispirate al rispetto dei principi della convivenza pacifica tra gli Stati. Ma questa prospettiva di un nuovo, più alto e civile ordinamento può essere brutalmente delegittimata da una condizione di inerzia; un governo che non sappia fare rispettare le regole della legalità dopo averle più volte e con pressoché universale consenso riaffermate, di fatto sancirebbe il proprio dissolvimento, lascerebbe libero il campo alla regola del più forte. Questo dilemma, questa contraddizione tra l'esigenza di pace e la necessità di far rispettare i principi della convivenza sembrano ogni ora che trascorre, dopo ogni rifiuto irridente e provocatorio che il Capo dello Stato iracheno pronuncia, sempre più irriducibili.

La nostra inquietudine è resa ancora più acuta dai recenti drammatici eventi di Vilnius: il declino rapido e tumultuoso del vecchio ordine co-

munista, che abbiamo applaudito come una vittoria della democrazia e della civiltà, si accompagna non solo a eventi che suscitano insieme riprovazione, disgusto, orrore per le immagini che i *media* hanno consegnato al mondo ma anche nuovi esigenti interrogativi. La situazione della Lituania e degli altri Paesi Baltici ci induce a riflettere sulla precarietà degli equilibri raggiunti nel 1990, e ci ripropone l'incertezza di una svolta che ritenevamo irreversibile.

Noi che abbiamo la fortuna di non decidere, noi che possiamo solo concorrere insieme a milioni di persone a far crescere la pressione politica e morale su chi ha la drammatica responsabilità di decidere, noi avvertiamo per intero il disagio di questi giorni, le contraddizioni che ci coinvolgono e per quel che ci riguarda come Partito dei cattolici democratici, persuasi che in materia di pace non esiste l'ultima parola, confidiamo molto nella provvidenza di Dio.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pubusa. Ne ha facoltà.

PUBUSA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista ha assunto l'iniziativa di chiedere questa convocazione straordinaria del Consiglio regionale perché in queste ore drammatiche le cancellerie e i governi del mondo vanno diffondendo la convinzione della ineluttabilità della guerra nel Golfo, mentre i popoli di tutto il mondo, e in esso il popolo sardo, vivono con angoscia questi momenti e respingono l'idea di questa ineluttabilità, respingono l'idea folle che le controversie internazionali, anche quelle che riguardino, come in questo caso, violazioni palesi del diritto internazionale, possano trovare soluzione con la guerra.

In questi giorni ognuno manifesta a suo modo, secondo la sua cultura e la sua collocazione, la volontà di pace. Assistiamo a veglie che si svolgono in tutto il mondo, a fiaccolate, assistiamo a preghiere, cattolici che si riuniscono nelle chiese per manifestare in questo modo la loro volontà di pace, assistiamo a una preoccupazione diffusa nelle famiglie, tra le persone, fra i lavoratori, fra tutti, e su tutti in questi giorni si è levato l'appello del Pontefice che credo forse per

la prima volta da tanti anni ha trovato gran parte dell'umanità, al di là appunto dell'ideologia o della credenza, concorde nel convergere sulla sua indicazione di pace e su un'affermazione che noi sentiamo di condividere profondamente con tutti i pacifisti del mondo e con tutti gli uomini di buona volontà. Egli afferma che la guerra è un'avventura senza ritorno ed invita ad iniziative di pace.

Noi riteniamo che la tesi della ineluttabilità sia falsa, la risoluzione dell'ONU non impone che allo scadere del 15 gennaio si debba dar corso necessariamente ad atti di guerra per ottenere lo sgombero delle truppe irachene dal Kuwait, ma configura l'uso della forza come una mera possibilità, lasciando aperte tutte le vie per le ulteriori trattative e per dar modo all'embargo o ad altre forme di pressione internazionale, diverse dalla guerra, di produrre i loro effetti. Noi ovviamente, credo come le persone di pace di tutto il mondo, condanniamo l'invasione irachena: si tratta di un atto che viola il diritto internazionale, che viola la sovranità nazionale di uno Stato indipendente e pertanto va incondizionatamente condannata e fermamente contrastata. Tuttavia la riconduzione al rispetto del diritto internazionale e della libertà e sovranità degli stati e dei popoli nell'area del Medio Oriente è una situazione complessa; è una situazione resa difficile fra l'altro dal diffuso ricorso alla violenza armata e alla sopraffazione, ricordiamo che accanto alla sopraffazione irachena nei confronti del Kuwait vi è la sopraffazione israeliana nei confronti dei palestinesi e vi è la sopraffazione siriana nei confronti del Libano.

Quindi si tratta di una situazione complessa, di una situazione in cui le cause sono ancor più complesse, le responsabilità sappiamo che sono intrecciate e provengono spesso da chi oggi si fa paladino del diritto internazionale, si crea quindi la necessità di un'attività di pace decisa, paziente, un'attività internazionale che investa l'insieme delle questioni e che avvii l'insieme di queste questioni a risoluzione. Si pone cioè come necessaria, anche qui noi ci sentiamo di condividere l'indicazione che il Pontefice ha fatto nei suoi appelli, una conferenza di pace che, ferme restando le decisioni sull'embargo o altre forme

di pressione internazionale diverse dalla guerra, dischiuda la strada a un ordine complessivo dell'area medio-orientale che sia stabile e giusto.

Il popolo sardo ha un vitale interesse alla pace in ogni parte del mondo perché i sardi hanno una cultura e una tradizione di pace, ma in particolare hanno necessità di questo nelle aree che si affacciano sul Mediterraneo e il Consiglio regionale si è fatto più volte sensibile interprete, anche con risoluzioni unitarie, di questa volontà di pace, cioè della necessità di fare del Mediterraneo, e dei Paesi e dei territori che si affacciano su di esso, un'area di pace e di relazioni amichevoli. Su questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, noi diciamo che il momento è un momento che non richiede un generico pacifismo, anche se noi sentiamo parlare di pace da tutte le parti, persino dai potenti che stanno decidendo o hanno già deciso di fare la guerra. Non è il momento di un pacifismo generico, è il momento delle decisioni chiare, è il momento delle decisioni politiche chiare da parte degli organismi che possono incidere sulle scelte, che possono manifestare, come può questa Assemblea per quanto riguarda il popolo sardo, una volontà concreta di pace.

Non bastano quindi le generiche affermazioni, occorrono le risoluzioni, occorrono le decisioni, occorrono le prese di posizione individuali e collettive che spingano in questa direzione. Noi crediamo che il Consiglio regionale debba, tenendo conto della situazione, manifestare al Governo nazionale la ferma avversità del popolo sardo alla guerra, la necessità che la pace vada ricercata contestualmente al ripristino della piena sovranità del Kuwait attraverso una conferenza internazionale per il Medio Oriente, volta a dare soluzioni alle questioni che sono a base della instabilità della regione: la soddisfazione dei legittimi diritti del popolo palestinese, i rapporti arabo-israeliani, l'indipendenza e la sovranità del Libano e il diritto alla sicurezza per tutti i popoli e gli stati del Medio Oriente. E' necessario invitare il Governo italiano a prendere atto che nel momento in cui si passa dall'embargo a una possibile guerra vengono meno le motivazioni su cui si basa la presenza del contingente italiano nel Golfo.

Io, cari colleghi, signor Presidente, voglio concludere questo mio intervento leggendo un messaggio giunto al Gruppo comunista tramite la collega Casu, è un messaggio di una bambina che ha sette, otto anni e frequenta le scuole elementari, la quale così ci scrive: "Gentilissima signora Vittoria (onorevole tra parentesi), a nome di tutti i bambini del mondo chiediamo che venga presentata una mozione in Consiglio contro la guerra nel Golfo Persico, noi non vogliamo che i bambini iracheni e di nessuna parte del mondo debbano restare uccisi o feriti dalle armi che gli adulti stupidamente costruiscono: Viva la pace, abbasso la guerra".

Noi crediamo che il messaggio ingenuo e innocente di questa bambina contenga una saggezza che probabilmente i potenti della terra farebbero bene a fare propria. Grazie.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Mannoni. Ne ha facoltà.

MANNONI (P.S.I.). Signor Presidente, il Consiglio regionale oggi viene chiamato, credo per volontà di tutti, a manifestare come Assemblea rappresentativa del popolo sardo, come massimo organo di autogoverno del popolo sardo, il senso di angoscioso disagio di tutto il popolo dinanzi all'avanzare nel mondo dello spettro della guerra. Ciò che si sta verificando, speriamo non si verifichi, lascia attoniti per la sua irragionevolezza e per il modo repentino con il quale un conflitto che vede oggi schierato un potenziale senza precedenti si presenta proprio nel momento in cui, invece, sembrava aprirsi una prospettiva incoraggiante di pace e di cooperazione. L'ultimo anno della nostra storia aveva visto un tumultuoso cambiamento dei termini sui quali si erano fondate le relazioni internazionali nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale. Due mondi fino ad allora separati e contrapposti si erano avvicinati travolgendo barriere e cortine, si erano aperte nuove possibilità di relazioni; la democrazia sembrava dilagare abbattendo strutture di potere e rimettendo in discussione lo stesso assetto degli Stati.

Uno dei temi che spesso è ritornato nelle valutazioni, nelle affermazioni degli uomini di go-

verno e anche di tutti coloro che guardavano e guardano ancora, nonostante tutto, con speranza al futuro, è stato quello della diminuzione degli arsenali militari e della riconversione a fini di progresso dell'industria bellica. Questo in diversi Paesi. In un breve volgere di tempo tutto ciò pare rapidamente dissolto e vanificato, e pare che il mondo possa ripiombare nell'angoscia della guerra. Quindi il primo più autentico moto delle coscienze consiste nel rifiuto della guerra come strumento di risoluzione delle contese internazionali; mai come oggi il rifiuto operato dalla Carta costituzionale ci è parso fondato serio e sentito, e quindi l'invocazione della pace come dato essenziale della difesa del diritto dell'uomo alla vita e come rispetto delle capacità dei popoli di autodeterminarsi è conseguente.

La pace invece è oggi gravemente minacciata o peggio compromessa, forse, ancora una volta nella storia dell'uomo ad opera del potere tirannico che trova sostegno o alibi nel fanatismo religioso e nell'estremismo reazionario. Fanatismo, quindi, estremismo, nazionalismo che sono rimasti sordi finora diciamo finora perché ancora non vogliamo dismettere la speranza a qualsiasi ripensamento che apra quelle menti che finora si sono dichiarate chiuse alla ragione. Dice un verso famoso che il sonno della ragione genera mostri: per noi la guerra è mostruosità, così è avvertito dalla nostra cultura, dalla nostra memoria storica nella quale si sono sedimentati non solo i drammi della seconda guerra mondiale in Europa, ma anche l'atomica di Hiroshima, i drammi dei giovani americani in Vietnam, la tragedia senza fine dei popoli dell'Indocina. La nostra isola, quindi, vive questo dramma dal centro del Mediterraneo, da quel Mediterraneo al quale da anni guardiamo come un mare di pace, come un elemento di collegamento più che di divisione tra i popoli, e che oggi rischia di essere contaminato da questa guerra se il fanatismo dovesse diffondersi in tutta la nazione araba come Saddam Hussein vorrebbe.

Vi è da parte nostra una ripulsa morale per la guerra, e quindi la condanna di chi ostinatamente sul cammino di guerra si è avviato, sordo a qualsiasi appello, a partire dal momento in cui dobbiamo richiamarli questi passaggi ha in-

franto le regole del diritto, i valori del Kuwait, fermando la sua marcia al confine dell'Arabia Saudita solo ed esclusivamente per la reazione decisa delle Nazioni Unite e dei Paesi che si sono posti come garanti delle determinazioni di questo organismo. Quindi non vi è giustificazione che possa affievolire la reazione di tutti nei confronti del dittatore. La storia è costellata certo dalle colpe e dagli errori che sono stati compiuti anche dai Paesi occidentali nei confronti dei Paesi arabi come nei confronti dei Paesi colonizzati e sfruttati, come però è costellata dalle colpe e dagli errori di chi ha appoggiato, foraggiato e armato nazionalismi fanatici e dispotici utilizzati a vantaggio dell'uno o dell'altro blocco in questi ultimi quarant'anni.

La questione palestinese è una piaga aperta da decenni come identità negata ad un popolo, come esasperazione della lotta di quel popolo per conquistare un *ubi consistam*, come esasperazione della rivolta per conquistare uno spazio fino alle estreme conseguenze del terrorismo. La storia è oggi invasa dal conflitto fra Nord e Sud nel mondo, dal problema del tracollo economico dei Paesi del sud, indebitati fino al disastro con i Paesi ricchi. La risoluzione di questi conflitti doveva e deve essere affrontata in un quadro di relazioni rinnovate, ma in un quadro di pace. Con tutto questo nulla ha a che fare il nazionalismo dispotico di Saddam; nessuno potrà contrabbandare la politica di potenza, il militarismo, la repressione violenta del regime iracheno nei confronti delle etnie e del dissenso interno, nessuno potrà contrabbandare tutto questo per un impegno di riscatto dei popoli oppressi.

Quindi, ecco perché il nostro Paese per queste ragioni ha assunto nei confronti di queste politiche aggressive e di invasione il razionale e sereno atteggiamento dell'ONU. Il nostro Paese ha appoggiato ogni iniziativa, tutte, fino all'ultima iniziativa di pace, fino all'ultimo filo di speranza, e oggi, come il Parlamento manifesta la volontà di fare, deve svolgere il suo compito nell'ambito dell'intervento autorizzato dalle Nazioni Unite per il ripristino della legalità infranta dall'aggressione irachena. Il popolo italiano, e quello sardo in esso, non è disponibile alla guerra, non l'ha accettata e non l'accetta come fatto

ineluttabile; non può il popolo e il Parlamento che ne è l'espressione che cooperare con l'ONU per la difesa del diritto all'autodeterminazione dei popoli, impedendo all'invasore di perpetuare la sua politica di sopraffazione. Quindi la nostra presenza nel Golfo è limitata, e tale deve restare nel peso e per i compiti che ci sono stati assegnati, ma non sarebbe né giusto, né dignitoso, né utile alla causa della pace sottrarci all'impegno che deve essere condiviso per appoggiare le iniziative delle Nazioni Unite.

In queste ore tese e drammatiche teniamo ancora viva la speranza, mobilitiamo le nostre coscienze perché sia dato ascolto alle parole di esortazione del Presidente dell'ONU, del Papa, e dei milioni di uomini di buona volontà che sono come noi contro la guerra. A queste voci si unisca anche quella del popolo sardo che si esprime attraverso questo Consiglio regionale, una voce che esprima la più accorata preoccupazione di questa Assemblea per le ombre che questa vicenda estende anche alle altre vicende tragiche che oggi sono in corso: la repressione in Lituania suscita anch'essa indignazione e ripulsa per metodi che ritenevamo sepolti con il crollo dei regimi comunisti, ed essa oggi non incontra la mobilitazione necessaria di un'opinione pubblica e dei Governi impegnati a scongiurare la guerra nel Golfo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo sperato che la guerra fosse lontana dalla nostra vicenda umana, che fosse una triste esperienza di chi ci ha preceduto. Abbiamo sperato che sarebbe stata lontana dall'orizzonte dei nostri figli, e questa speranza ci ha confermato l'evolversi dei rapporti tra Paesi che sino a poco tempo fa erano armati l'uno contro l'altro e ultimamente avevano avuto la forza di delineare un futuro di pace. Non abbandoniamo questa speranza, facciamo conoscere la nostra volontà di pace, di comprensione e di collaborazione, affinché dinanzi a questa mobilitazione generale anche la testarda, bellicosa ostinazione, di chi ha infranto ogni regola certa nei rapporti internazionali, possa trovare un momento di ripensamento e di recupero del più elementare senso di ragionevolezza e di rispetto della generale ripulsa della guerra.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Ortu. Ne ha facoltà.

ORTU (P.S.d'Az.). Su Presidenti, cuntzilleris onorabilis, is amabetzus e is istrighinzus de gherra funt acugutzendi e atufendi is fueddus de paghi ki eus a podi nai in custa domu de su Parlamentu sardu ki oi, prus de ateras diis, s'indi acataus cantu est dibili, non capatzu de fai su ki su populu sardu iat a kerri ki fessi fattu. Aterus funt is ki andant disinniendi in custu momentu su destinu de su populu sardu.

Ma est propriu beru ki non seus in conditionis de s'iscantzai e ki depeus iscurtai e sighi, coment'e sempiri, nos sardus, e non po su beni nostu, is disinnius de is aterus? Seus tiraus a tragu de ki, sentza 'e mancu intendi is opinionis nostas, est ditzidendi po contu nostu puru, commenti e ki fessis canis de asuta 'e mesa ki sighint is ordinis de su meri: is partidus de Roma e su guvernu de su Stadu italianu.

Mi pari ki siat cumpriu su momentu de dda pentzai po contu nostu, a nomini e po is interessus de cuddu populu ki s'at postu in custus iscanus ki setzeus. Eus de meda tempus, e dd'eus iscrittu in sa proposta de Istatutu nou, ki est pretzisu de riconnoski a sa Sardinnia sozetividades internatzionali. Tottus is fortzas politicas, dus annus fait, in Commissioni po s'Istatutu, fuant de accordiu ca tottus nant de essi autonomistas. Ma, fintzas a oi non d'eus fattu nudda.

Unu Partitdu coment'e su Partidu Sardu, autonomista, indipendentista ki tenit coment'e fini sa libertadi, s'indipendentzia e s'autogovernu de su populu sardu e de tottus is aterus populus, non podit ke cundennai cun fortza s'appoderamentu de su Kuwait fattu de su Stadu irakenu de Saddam Hussein. Commenti puru cundennaus s'appoderamentu fattu de sa Palestina de parti de Israeli e de sa Lituania, e po cantu s'est tendendi, de is ateras repubblicas balticas de parti de s'Unioni Sovietica, ki kerit puru ponni trobeas a su derettu de is populus de pentzai e detzidi in propriu. Sa cundenna nosta de d'onnia violentzia politica, culturali e militari est firma e forti. Saddam Hussein non est nou a d'onnia forma de prevaricatzioni. Sa minoria kurda dd'at subia pesanti e su mundu tzivili, is populus e is

Istadus ki si nant democraticus, coment'e oi po sa Lituania, non si funt movius e non ant pesau né boghi e né fueddu e non ant moviu una manu, né una frina.

Saddam Hussein, omini fridu e perigulosu, inimigu de sa democratzia, est istetiu assegun-dau in d'onna manera me is disinnu suus. Is Istadus de s'Otzidenti e de s'Orienti dd'ant armau po medas annus e dotau de instrumentus perigulosos de morti. Issus teniant interessu a bendi, a fai affarius, a cunsighi profitus: non dd'is est importau nudda si tottu custu si moviat sentz'e moralidadi né etica peruna. De tottu custu nd'at a sunfri meda zenti e at a costai sambini meda e sa vida de pipius, pitzocus e mannus. Sa cundenna de su Partidu Sardu contra su guvernu de Bagdad est firma e sentz'e pinnicas. Si essint bintu is Hussein de custu mundu non ddu est isperu né po sa Lituania, né po is Lituania de tottu sa Terra.

De s'azudu e de is armamentus de Saddam Hussein s'Italia puru nd'est responsabili, e non in pagu misura. Ma su mundu industrializau tenit un'atera curpa manna. Po seculus medas s'at appoderau continentis e at privau de sa libertadi is populus po s'appropriai de risorsas, de is materia primas ki ddi funt serbias a fai sa fortuna sua, sa rikesa, sa fortza, su benessiri suu.

Me in custa manera ant cundennau medas populus a sunfri famini, mancau isviluppu, depidus ki non tenint mai acabu e fundu. Hant fattu e indiritzau sa storia a profettu insoru e a danu de is dibilis de su mundu. Nos, coment'e sardus, nd'iskideus calincuna cosa. Nd'eus sunfri, e ndi seus sunfrendi, sa parti nosta. Ant imben-tau colonias, prottetoraus e Istadus de comudu, amigus e tzeracus. Ant dividiu is populus e is populus tra issus; ant apertu sarcus e ghettau lacanas seminendi ingiustitias, suspettu, odiu e rancori: mandras de ominis e cuntzaus serraus de isfruttai in d'onna tempus.

Est una cosa ki non podit sighi a longu. Oi su mundu arriscat de pagai po s'arrogantzia, po s'egoismu, sa prepotentzia antiga e noa. Ma a tottu custu ddui depit essi puru rimediu. E non fendisi d'onniunu giustitzia a manu sua coment'i pretendit de fai Saddam Hussein, ki est s'urtimu in su mundu ki podit fueddai de ordini e de giustitzia.

Ordini e giustitzia si podit cunsighi liberendi is populus iskraus e aberendi a sa democratzia, a s'autodetzisioni, zendi solidariedadi. In su rispettu de s'identidadi, is populus crescant culturalmente, economicamenti in d'unu mundi prus tzivili e umanu. Si su Nord sighit a appetigai su Mesudi de su mundu, kerit nai ki ominis sabius non guvernau su mundu industrializau e ki si defininit tzvili.

Bastat po tantis cun is armas, su dolori e su sterminiu. Nos sardus, ki in Europa seus geograficamenti e po interessus varius meda accanta de populus ki, liberaus de su colonialismu, si aint de fai po cunsighi una vida prus dinnitosa e umana, non podeus essi ke po sa sola fortza capatza de zai fruttus bonus.

Non est cun is armas, cun sa violentzia, cun sa gherra ki si podint issolli is nous e sanai is malis de su mundu. Sa gherra non podit ke generai distrazioni, odiu, rancori e aterias gheras.

Su populu sardu non at mai seberau sa gherra po curai is malis suus, is tortus subius (e cantus in sa storia sua tribulada). Su populu sardu est fundamentalmenti pacificu: sempiri. Is sardus non ant mai moviu gherra a nissunu: dd'ant subida.

Non si funt mai appoderaus de is terras allenas: non ant mai odiau e fattu iskraus aterus populus. Medas bortas si funt depius difendi. Medas bortas assuzetaus e isfruttaus funt istetius mandaus, contra sa voluntadi insoru, a morri, atesu de domu insoru, po gheras allenas: funt istetius fattus petza de masellu po interessus non connotus né arriconotus.

Oi is sardus tenint conoskentzia e cussientzia de tottu custu. Su Parlamentu Sardu non podit non tenni presenti, in custu momentu, su spiritu e sa voluntadi de paghi de is sardus. Est motivu de su populu nostu ki is motivus de males-siri de sa sotziadadi, in su mundu, andint lestru affrontaus e resolvius. Is populus, is guvernantis si depint agatai a pari e, cun sa bona voluntadi, agatai is modus e is medius po arriconoski is derettus e is arrasonis non solu de is fortis, ma prima de tottu, de is poburus, de is dibilis, casi sempiri suzetus e affustigaus.

Mai coment'e oi s'est bida me is arrugas e me is pratzas de is biddas e de is tzittadis nostas tanta zenti preoccupada. Messa ius e pastoris, obe-

raius e maistus de arti, intellettualis e ominis de cresia: tottus unius a una boghi invokendi paghi, paghi po tottu su mundu e po d'onna populu.

Primu de su mesunotti de sa di bindighi de 'ennarzu e oi, superada cust' ora, firma abarrat sa voluntadi de cunsighi sa paghi cun sa fortza de s'arresonu. S'ordini tra is ominis, tra is populus e is Istadus, andat agatau e cunfirmau in d'una cunferentzia internatzionali de ponni in pei a lestru po affrontai e risolvi tottus is problemas ki oi funt ponendi fogu a su mundu. Cussus de su Mediu Orienti (Palestina, Kuwait, Kurdistan, Libano e aterus puru); cussus de is natzionalidadis opprimias: de is populus balticus a is georgianus e armenus, ucrainus e eritreus, bascus e cantus in su mundu dimandant libertadi e giustizia. Non urtima sa Natzioni Sarda. Sa divisioni de su mundu tra populus egemonis e populus subalternus, tra Nord e Sud andat sanada e superada cun d'unu movimentu forti e sanu de liberatzioni: accostendisì is unus a is aterus, tenendisì e afferrendisì sa manu po istabili in custu terra, apustis de zai duemila annus de cristianesimu non cumpriu, po is annus benodoris, po is filius nostus, unu sentimentu mannu e una reali paghi e solidariedadi.

Custa sa sola gherra in sa cali is sardus de oi si riconnoskint e funt disponibilis a un'impiniu mannu e fecundu. Nissunu pentzit de tragai is sardus in gherra comenti s'est potziu fai un'orta. Troppus nominis funt iscrittus me is monumentus de is biddas nostas in arregodu de is gheras passadas. Accanta ai custus monumentus is sardus ant prantau mattas de olia in sinniu de paghi e po nai basta a s'odiu e a sa morti.

Sa fortza de is armas e su sambini est foras e non agatat postu in sa cussientzia de is sardus, ominis de paghi. Troppu sambini e frori de zoventudi est istetiu sacrificau de badas in su passau e non ddu est disponibilidadi peruna e ndi sacrificai ateru.

Su Presidenti de su Parlamentu Sardu, de sa Giunta fetzant presenti sa voluntadi de paghi e su spiritu pacificu e de collaboratzioni de is sardus po una solutzioni cuntrattada e pacifica de is problemas oi in pei ki avvelenat su mundu, a su Parlamentu e a su Guvernu Italianu, a s'Europa, a su cunsessu de is Natzionis de su mundu.

Non atzetant is sardus de oi una gherra, in calisisiada manera presentada, in calisisiada parti de sa Terra, bandida de aterus, po interessus de aterus.

E non solu: dimandant puru ki armas e tze-rarkias militaris, non aggradessias, ki non serbint a difendi sa terra nosta, ki nissunu tenit, po fortuna, sa maba idea de s'indi appoderai; ki non contribuint in nissuna manera a s'isviluppu, siant litzidas de is sartus, de is logus nostus: po fai naski operas de paghi, de vida e de progressu tzivili.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Onnis. Ne ha facoltà.

ONNIS (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa di oggi è una riunione che avviene come tutti sappiamo praticamente a giochi fatti, pertanto sostanzialmente ininfluyente a tutti gli effetti per gli argomenti che oggi sono alla nostra attenzione.

Questo anche perché il modo con cui è stata organizzata questa riunione poco tempo ci lascia ad approfondimenti e a precisazioni su una tematica così articolata e così complessa. Il mondo trepida per ciò che incombe siamo tutti evidentemente preoccupati e chi non lo è! E pertanto forse una riunione come questa sarebbe potuta avvenire almeno con lo scopo di ottenere un risultato di informazione, di chiarezza, di posizioni razionali, di spiegazione di quanto sta avvenendo nel mondo, secondo l'interpretazione della massima Assemblea sarda.

Non voglio neanche dire però che se, fatta prima, questa riunione sarebbe riuscita in qualche modo a determinare scelte diverse in chi ne ha l'onere, non dipendendo da noi la possibilità reale di influire nella determinazione dei fatti. Avremmo però, come dicevo prima, potuto dare un contributo non trascurabile a ridimensionare il tutto entro limiti razionali niente affatto emotivi e se possibili veritieri, per quanto in simili frangenti la verità possa essere enucleabile nella sua autenticità e per quanto i fatti di fonti mediate, e quindi molte volte opinabili, possano essere interpretati e valutati nella loro giusta dimensione. Non è cosa semplice valutare la veridicità dei fatti non potendoli verifica-

re di persona, bisogna affidarsi a fonti che questi fatti ci descrivono, e quindi bisogna avere maggior cautela nell'esprimere giudizi, posizioni e impostazioni.

Perché dico questo? Perché sono convinto che noi avremmo potuto e avremmo dovuto spiegare più cose alla gente di quanto non ne abbiano spiegato nelle varie manifestazioni, organizzate a più mani, susseguitesi in questi giorni. Si è giocato sulla emotività, poco sulla razionalità delle cose. Dico a più mani, e questo Consiglio mi eviterà spiegazioni ulteriori perché credo che offenderei l'intelligenza di ciascuno di voi se mi mettessi a spiegare anche queste cose. La gente vuole la pace. Bastava vedere le immagini dei cortei...

(Interruzioni)

La gente vuole la pace, si è urlato ovunque, ci mancherebbe altro. Ci sono stati, a dire il vero, dei momenti in questo nostro paese dove per la verità si è chiesto altro, ma grazie a Dio sono tempi andati. Sembra che questi tempi invece siano ben presenti e attuali in Iraq e scandalizzino meno di quanto dovrebbero scandalizzare, perché non è affatto vero che la responsabilità unica sia di Saddam, è principalmente di Saddam, ma è di tutto un paese evidentemente che accetta un uomo come Saddam. L'incoscienza, il fanatismo e l'irrazionalità evidentemente non rappresentano un problema logistico o di religione o di razza, ma certamente un problema di ignoranza, nel senso di ignorare, di non essere informati, di essere manovrati; ma se questo è comprensibile, anche se non giustificabile, in un paese come l'Iraq con un tragico despota come Saddam, non è assolutamente giustificabile in un paese democratico come l'Italia, membro di organismi internazionali con diritti e obblighi ben chiari e codificati, con responsabilità internazionali importanti per quota parte che non possono essere ignorate solo quando ciò convenga ubbidendo a un concetto di politica cialtrona, come qualcuno l'ha voluta definire, cioè una politica che punta a prendere dalle vicissitudini internazionali solo quanto è conveniente e gratificante, lasciando agli altri i compiti ingrati e scomodi.

Da noi l'ignoranza di queste cose non è giustificabile; non è giustificabile che tutto sia stato portato avanti sul piano meramente emotivo e pertanto irrazionale e di parte; non è giustificabile che la scuola non abbia spiegato e non spieghi cosa è avvenuto e cosa sta avvenendo nel mondo; non è giustificabile che la scuola pertanto permetta che i suoi allievi siano mandati sulle piazze in forma incosciente e a volte artatamente manovrata...

(Interruzioni)

PRESIDENTE. Onorevole Lorelli, lasci che l'onorevole Onnis esprima le sue opinioni. Non ha la pretesa di convincere gli altri, ha solo la libertà di esprimere le sue opinioni.

(Interruzioni)

Onorevole Pubusa, lasci che l'onorevole Onnis manifesti le sue opinioni. Prego, onorevole Onnis.

ONNIS (P.S.D.I.). Non leggo letterine com-moventi, caro Pubusa, per quanto accettabili, dico il mio parere, e la democrazia in Italia permet-te ancora questo.

PUBUSA (P.C.I.). Io dico poveri i nostri figli!

ONNIS (P.S.D.I.). Ne ho anch'io figli e di-scuto con loro quanto discuti tu.

LORELLI (P.C.I.). Non hai diritto di offen-dere i giovani che lottano per la pace.

PRESIDENTE. Onorevole Lorelli, lasci che l'onorevole Onnis abbia le sue opinioni, non glielo suggerisca lei. L'onorevole Onnis sta esprimendo la sua opinione; basta prenderne atto. Prego, onorevole Onnis.

ONNIS (P.S.D.I.). Intanto ho detto "a trat-ti manovrati", non ho detto "sempre manovrati"; bisogna anche ascoltare, qualche volta anche sa-per ascoltare. Non è giustificabile che a tratti ven-

gano perfino travisati i fatti fino quasi a scambiare i ruoli dei contendenti di questa triste vicenda.

Non è giustificabile che si invochi la pace per la pace *tout court*. Bisogna intanto e almeno chiarire a che tipo di pace ci si riferisce; forse a un tipo di pace quale quella attuata da Chamberlain con Mussolini e Hitler a Monaco nel settembre del '38? Anche allora, falsando inconsciamente il problema, si affermava di non voler morire per Danzica, come oggi si urla da tutte le parti l'assurdità di morire per il Kuwait e soprattutto per i suoi sceicchi; e se il problema fosse realmente in termini così semplici, o meglio semplicistici, anche noi non potremmo che essere d'accordo.

Ma il problema non sta in questi termini; esso è purtroppo molto più articolato e complesso. Non più tardi di un anno fa, alla gente di tutto il mondo è stato detto in varie occasioni che, con il drammatico crollo del comunismo e con l'apertura di nuovi rapporti tra USA e URSS, si apriva un'epoca meravigliosa di tranquillità e di pace nel mondo; oggi la stessa gente attonita si chiede e non riesce a darsi una spiegazione del perché invece, a distanza di appena un anno, con i carri armati che imbrigliano Vilnius e con essa il sogno di indipendenza di un popolo e con lo schieramento spaventoso di terribili armi nel Medio Oriente, si sia sulla soglia della terza guerra mondiale. Perché oggi è diversa la situazione? Perché la gente si meraviglia? Si meraviglia perché a suo tempo non è stata detta tutta la verità, perché il grande parlare sulla *perestrojka* che noi apprezziamo nella sua potenzialità di libertà, di democrazia e progresso doveva fare, anzi sta facendo oggi il conto con realtà diverse.

LORELLI (P.C.I.). Vedi, i giovani hanno capito!

ONNIS (P.S.D.I.). Allora non glielo si disse, perché? Cosa c'è da meravigliarsi oggi? Tutto fu fatto apparire semplice ed elementare e facilmente inquadrabile in normali rapporti di convivenza internazionale; si disse che col crollo del muro di Berlino aveva fine la seconda guerra mondiale e finalmente iniziava un'era di pace;

ma non venne detto, forse per paura di infrangere un bel sogno troppo a lungo covato, che col muro di Berlino crollava anche quella impalcatura di rapporti internazionali susseguiti alla conclusione della seconda guerra mondiale e che codificata a Yalta aveva praticamente, per l'equilibrio di forze contrapposte, salvaguardato il mondo da avventure non controllabili. Questo non si è detto! Oggi non è più così e alla gente bisogna dire che a quel meccanismo automatico di blocchi contrapposti, perché comunque vi sia un ordine internazionale costituito e autorevole, è indispensabile sostituirvi qualcos'altro. In attesa di ciò, pertanto, è assolutamente e altrettanto necessario che non si permetta che partano schegge impazzite alla Saddam, e non si può neanche pensare però che lo *status quo* in URSS possa essere ristabilito con i cingoli dei carri armati.

C'è necessità nel mondo, in questo momento, di grande razionalità, e difficilmente si può pensare di poter valutare e inquadrare questo problema disgiunto da tutti gli altri. Ciò non significa che essi debbano essere affrontati e decisi tutti assieme in un'unica soluzione; è necessario invece che regole internazionali presiedano alla soluzione di essi in maniera articolata e non differenziata; è necessario che le regole come valgono per uno valgano per tutti. Altrimenti potremmo finire per convenire con l'editorialista Franco Cangini che dice che la nuova minaccia planetaria è il collasso di ogni sistema di regole giuste o ingiuste che siano; collasso che, se non fronteggiato subito e con decisione, porterà a una nuova forma politica dell'umanità: la guerra per bande. Allora la scelta non è semplicisticamente pace o guerra, ma quale pace e a quale prezzo. Credo si possa a questo proposito citare un'affermazione del cancelliere Kohl nello spiegare la scelta del governo tedesco: "Noi tedeschi sappiamo quanto sia terribile una guerra, sappiamo anche però quanto siano fatali le conseguenze di una politica accondiscendente nei confronti di chi viola il diritto internazionale". Ciò significa, evidentemente, soltanto che, qualora tutti gli altri mezzi non servissero a conseguire risultati accettabili, si renderebbe necessario il ricorso alla guerra.

Fatte queste considerazioni è pensabile che la comunità internazionale possa andare a ricer-

care un nuovo ordine internazionale ignorando o tollerando quanto avviene in Medio Oriente e quanto avviene nelle repubbliche Baltiche? Evidentemente no, tenendo conto che i due problemi sono assolutamente differenti sia nei presupposti che nelle risultanze degli atti in essere. Si può permettere oltre tutto a un dittatore come Saddam d'andare verso l'asservimento graduale di tutto il Medio Oriente, e quindi verso il controllo del mercato petrolifero? Perché non ne parla nessuno? Siamo convinti di no, anche se non possiamo non riconoscere e affermare che il mondo occidentale dovrà in seguito, a proposito del controllo del mercato petrolifero, rettificare il modo di essere presente in questo contesto.

Ovviamente si può anche essere di parere contrario ma in ogni caso è necessario che si sappiano anche tutte le conseguenze che ne deriveranno, in modo che le valutazioni della gente siano più razionali e non determinate esclusivamente da una comprensibile predisposizione emotiva alla tranquillità e alla pace.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Edoardo Usai. Ne ha facoltà.

USAI EDOARDO (M.S.I. - D.N.). Signor Presidente, colleghi, io credo che prima di ogni altra considerazione sia necessario sgomberare il campo da un sottile inganno che da quando è scoppiata la crisi del Golfo pervade un po' l'opinione pubblica italiana, e cioè che vi sia secondo un principio manicheo del quale spesso in Italia si abusa una parte di buoni che a tutti i costi non vogliono la guerra, e un gruppo di cattivi, di farabutti, di incoscienti che invece vogliono che si realizzi questo fatto terribile.

Per fare chiarezza una volta per tutte è necessario dire con forza che nessuna persona sensata e in possesso delle piene facoltà mentali può essere disposta ad avallare una tesi di questo genere. Certo, io credo che tutti noi, che il Consiglio regionale della Sardegna avrebbe preferito non incontrarsi oggi, in questa sede, per discutere di questo problema o purtroppo per prendere atto della ineluttabilità di quanto potrebbe accadere nei prossimi giorni o addirittura nelle prossime ore.

La vicenda, signor Presidente, colleghi, è nota a tutti: in quel 1990 durante il quale era stata salutata, come un fatto di importanza planetaria, la caduta del muro di Berlino rappresentando per tutto il mondo una grande speranza, ebbene il 2 agosto del 1990 avviene l'invasione del Kuwait. Questa ha aperto una crisi spaventosa e profonda in Medio Oriente, in Europa, in tutti i Continenti, una crisi che ha ricevuto una condanna unanime e corale da parte dell'ONU, da parte della NATO, dalla Comunità europea, addirittura dalla stragrande maggioranza della Lega Araba; la condanna è stata così corale e così unanime perché nasceva da un atto di prepotenza, da un atto di prevaricazione, da un atto di superchieria internazionale, dall'annessione di uno Stato sovrano, ricco ma indifeso, dal sequestro di migliaia di cittadini non iracheni che dovevano essere utilizzati come ostaggi per consentire al dittatore di Bagdad di prepararsi con più calma all'eventualità di una guerra. Di qui la giusta indignazione del mondo e la prima risoluzione del Consiglio di sicurezza che sperava di risolvere pacificamente la situazione con l'embargo e il blocco navale dell'Iraq, poi la risoluzione "678" dell'ONU, con la quale si dava mandato da parte dell'ONU stesso, alla utilizzazione della forza per l'esecuzione delle decisioni di quella che è la stragrande maggioranza della comunità internazionale.

Ma oltre la gravissima crisi del Golfo lo hanno sottolineato anche altri colleghi che sono intervenuti vi è un altro fatto altrettanto grave che rischia di passare in questo momento in secondo ordine, è il dramma vissuto dai piccoli paesi baltici, dai piccoli popoli, dalla Lituania, dalla Lettonia, dall'Estonia, che vedono schiacciate e soffocate nel sangue le giuste, legittime aspirazioni all'indipendenza, alla libertà e all'autodeterminazione. Tutto ciò è ancora più preoccupante, se è vero come è vero, che il capo di quella Unione Sovietica (che non si sa bene se abbia ordinato o meno la repressione) è stato insignito soltanto qualche mese fa del premio Nobel per la pace: addirittura in una vignetta comparsa di recente su un quotidiano si parlava della possibile candidatura è evidentemente un paradosso per l'anno prossimo a premio Nobel per la pace di

Saddam Hussein. E' peccato, signor Presidente, che nelle manifestazioni per la pace avvenute in questi giorni si sia visto poco o niente sulla situazione in Lituania, Lettonia ed Estonia, pochi striscioni, nessun cartello, una scarsissima o direi una inesistente mobilitazione. E' peccato ancora che l'Europa, grassa, ricca e opulenta, così preoccupata oggi di perdere qualcosa in termini di calorie o di benefici per quel che attiene i trasporti, abbia dimenticato per anni il genocidio che è avvenuto nei confronti dei cristiani libanesi.

E' peccato anche che l'Europa non abbia avuto la possibilità o non sia stata in grado di recitare, in questo quadro internazionale, il ruolo importante e determinante quale poteva svolgere. E' quindi evidente come, negli auspici di tutti, la disgrazia della guerra debba essere evitata se possibile. E' però altrettanto evidente che la legalità internazionale deve essere ristabilita. Darla vinta oggi a Saddam Hussein significa autorizzare domani qualsiasi folle a compiere la stessa azione. Non vorremmo che il nostro turbolento vicino (ex turbolento, perché poi dopo quanto è accaduto qualche anno fa con i bombardieri di Reagan si è calmato) facesse la stessa cosa poniamo con la Sicilia o, sarebbe ancora peggio, con la Sardegna. E' per queste ragioni, signor Presidente, che continuando a sperare in una pace che ad oggi sembra anche a noi impossibile il Movimento Sociale Italiano ha espresso oggi alla Camera il suo consenso alla partecipazione italiana all'azione internazionale sotto l'egida dell'ONU per ristabilire quella legalità internazionale che è stata violata nel Kuwait.

Vi è solo forse un rimpianto: che non sia stato fatto tutto il possibile per evitare quanto sta per accadere. Forse il Governo italiano che per sei mesi ha avuto la Presidenza della CEE poteva, per esempio, farsi parte diligente nella indizione di una conferenza sul Medio Oriente tendente a riconoscere il diritto di tutti i popoli di quell'area ad avere una patria. Forse era possibile per l'Europa ottenere un differimento dell'*ultimatum* fissato per il 15 gennaio e percorrere altre strade nella ricerca della pace. Tutto questo purtroppo non è stato fatto, l'augurio per noi, per le nostre famiglie, per i nostri figli, per tutte le fami-

glie del mondo, è che quanto stiamo vivendo, signor Presidente, sia solo un brutto sogno e che al risveglio rimanga solo la sensazione di paura e di angoscia, insieme però alla grande gioia di poter guardare ancora con fiducia e con speranza al destino dell'umanità.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Merella. Ne ha facoltà.

MERELLA (Gruppo Laico Federalista). Signor Presidente, colleghi consiglieri, ieri mattina la Conferenza dei Capi Gruppo ha unanimemente condiviso l'iniziativa del Presidente stesso e di alcuni Gruppi consiliari di dedicare una seduta dell'Aula ad un breve dibattito sulla situazione internazionale che vede due momenti di gravissima crisi manifestarsi con grande evidenza. Nel Medio Oriente il confronto Iraq Comunità internazionale potrebbe da un momento all'altro sfociare in uno scontro armato con l'apparente iniziale sconfitta della diplomazia e con l'inizio di un evento bellico dai risvolti imprevedibili e dalle conseguenze intuibili per quanto riguarda il coinvolgimento di popoli inermi ed incolpevoli.

Però l'accelerazione improvvisa dei processi di riaffermazione delle sovranità nazionali delle piccole repubbliche baltiche, la conseguente reazione del Governo sovietico che non condive i tempi e i modi di tale iniziativa politica e fa per il momento prevalere le superiori ragioni dell'opportunità politica, l'esigenza di assoggettare questi distacchi dal sistema delle repubbliche socialiste sovietiche ad un più complessivo e articolato itinerario che eviti il drastico ridimensionamento del ruolo di questo Paese da potenza militare di valenza mondiale a poco più di nazione abilitata a far sentire la propria influenza in un ambito molto più limitato, tutto questo pone in gioco la credibilità e l'autorevolezza di chi sta partecipando a questo confronto.

I pochi minuti a disposizione non consentono certamente il dilungarsi di analisi e di valutazioni approfondite su questa situazione internazionale, ma mi sento di riaffermare oggi una cosa ovvia e scontata: guai a quei popoli che consentono o si piegano a che la loro guida sia as-

sunta da un soggetto o da soggetti che delle armi hanno fatto il proprio credo esistenziale. Saddam Hussein, Gheddafi, Siad Barre oggi, i generali argentini e cileni e i colonnelli greci ieri, hanno ampiamente dimostrato quale sia il livello della loro incultura e della loro capacità di guidare i popoli verso il progresso e verso il benessere. Tutti costoro hanno anche fatto intendere di essere estremamente deboli nell'apprendere gli insegnamenti della storia. Quale altra considerazione si può fare se non questa, con queste persone che hanno posto in essere questo scenario?

Il dittatore iracheno non ha capito di trovarsi di fronte a uno scenario mondiale completamente modificato rispetto a quello degli anni '70 quando gli Stati Uniti, quasi in ginocchio, uscivano dall'avventura del Vietnam in preda a una crisi di identità e di credibilità dei propri ruoli di gendarmi del mondo e di prima indiscutibile potenza mondiale industriale, mentre i sovietici dal loro canto ne iniziavano una, per altri versi molto simile a quella americana appena conclusa, pur con coefficienti di libertà democratiche sostanzialmente differenti, ritengo che non di minore entità sia stato il prezzo complessivo pagato dall'Unione Sovietica nella avventura afgana, prezzo per di più aggravato dal differente spessore in termini di efficacia e di efficienza delle economie delle due grandi potenze. L'abissale ignoranza storica di Saddam Hussein ha impedito a lui e ai suoi consiglieri di capire che oggi gli Stati Uniti d'America hanno quasi completamente metabolizzato la sindrome del Vietnam e solo in quanto autentica nazione democratica conservano la memoria storica di quegli anni così tenebrosi nella storia del loro Paese.

Gli Stati Uniti d'America vivono ancora oggi in seno a gran parte della loro società civile e della loro classe politica il lacerante dilemma se nuovamente la forza delle armi deve essere lo strumento attraverso il quale far prevalere le ragioni del diritto internazionale, se salvaguardare insieme con il diritto all'esistenza di uno stato sovrano anche l'esigenza dei propri interessi vitali ovunque essi siano rappresentati nel globo, oppure se racchiudersi nel loro talvolta anacronistico impulso isolazionista paghi dello smisurato benessere che interessa una grande parte della loro società.

I fatti di questi ultimi giorni ci stanno dimostrando che è la prima tesi che si afferma anche se a fatica e tra mille laceranti tormenti. Tale tesi si afferma tra la certezza e la paura, la certezza di essere terribilmente superiori e privi di un minimo sostanziale ostacolo rappresentato da un'altra pari potenza militare ed economica e anche la paura che troppo labile ed occasionale sia la solidarietà e la concordanza di interessi che la lega oggi in questa vicenda ad alcune nazioni arabe che vogliono la scomparsa del dittatore iracheno dallo scenario politico del quadrante medio orientale. Il dittatore iracheno, alla pari di qualsiasi altro soggetto che provenga dal mondo delle armi, poco tempo e nessuna volontà ha avuto per soffermarsi a valutare il perché di certi atteggiamenti profondamente cambiati da parte di alcuni personaggi politici di quell'area così delicata: perché la flessibilità e la duttilità di un Mubarak egiziano, perché l'accettazione della finlandizzazione del Libano da parte della Siria? Tutti questi fatti non sono certamente disarticolati fra di loro e rispondono a logiche ed esigenze che un soggetto politico come lui avrebbe dovuto indovinare. Quando nella vita delle nazioni vi sono mutamenti così radicali e profondi, il realizzarsi di nuovi scenari passa ineluttabilmente attraverso percorsi lunghi ed articolati, attraverso accordi e consensi taciti ben ponderati e consolidati.

Tutto questo è mancato nella occupazione del Kuwait, tutto questo le forze politiche del nostro Paese lo hanno intuito e tutto questo avvervano con differenti accenni. Vi è chi, come i repubblicani, è propugnatore della linea della fermezza e della trasparenza, anche quando fermezza e trasparenza vogliono poter significare estremo e non auspicato intervento armato. Al contrario del dittatore iracheno, che dopo appena pochi giorni di polemica politica ha fatto posto ai propri strumenti bellici, la comunità internazionale ha perseguito per ben quattro mesi, ostinatamente, la via della diplomazia e del negoziato palese e segreto. Se oggi siamo a questo punto vuoi dire che Saddam non ha voluto coltivare quanto con proficuità e successo fecero Kennedy e Kruscev nel corso della crisi cubana del '62.

Noi ci chiediamo quali interessi non dichiarati vuole servire il dittatore iracheno tentando di distruggere la credibilità, oggi ancora più importante che nel passato, dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Il nuovo ordine internazionale scaturito dal succedersi dei rivoluzionari avvenimenti verificatisi nel corso degli anni '89 e '90, il quale vedeva nell'Organizzazione delle Nazioni Unite il punto di riferimento per l'instaurarsi di nuovi rapporti di collaborazione nel mondo, non solo tra l'Est e l'Ovest, ma anche e soprattutto tra il Nord e il Sud, viene ignorato e irriso da un uomo senza storia e senza senno. Tutto questo è accettabile? Si può far finta di protestare e di fatto subire come si vorrebbe da parte di taluno? Pace per la stabilità, per il progresso, per la democrazia e per il benessere dei popoli, o pace purché sia anche al prezzo di far finta di niente, di non accorgersi che si calpestano oltre al diritto internazionale anche le minime condizioni di libertà individuali dei propri e degli altri popoli? Siamo convinti che Amnesty International, così come ha giustamente denunciato gli eccessi, le violenze, le violazioni delle libertà umane nelle società moderne industriali avanzate delle democrazie occidentali e delle società a democrazia popolare dell'Est europeo, ben più profondamente processerebbe Saddam Hussein davanti al tribunale della giustizia dei popoli.

Per tutte queste motivazioni bisognerebbe riflettere a lungo sulla legittima domanda di pace che viene da tutto il mondo ma che rischia di non modificare di un nulla uno stato di fatto di violenza, di intolleranza, di violazione delle fondamentali esigenze dell'umanità. Colleghi consiglieri, oggi tutti ci rendiamo conto che il nuovo ordine internazionale è posto alla prova da una situazione che vede lo stesso mondo arabo non diviso bensì compatto nel chiedere all'Iraq di rispettare i diritti di un altro Paese indipendente, per di più arabo. Chi nel passato ha invocato l'ONU per tanti anni non può dimenticarlo in questo momento e non può non valutare quali sarebbero le conseguenze di ordine politico internazionale che discenderebbero dall'umiliazione delle Nazioni Unite, dal fatto che dodici risoluzioni adottate da una larghissima maggioranza di paesi resterebbero disattese. Se anche l'estremo

appello contenuto nell'ultima risoluzione non venisse rispettato, se le Nazioni Unite e i paesi ai quali esse chiedono il sostegno delle risoluzioni si traessero indietro, io credo che si distruggerebbe dalle fondamenta l'edificio di questa istituzione.

Non possiamo non valutare quale sarebbe il significato generale, e nel Medio Oriente in particolare, di una sconfitta dell'autorità internazionale. Potrebbero scatenarsi altri pruriti, altre tentazioni di infrangere il diritto di annessioni, di usare violenza, di rifiutarsi di obbedire alle imposizioni della giustizia, noi sappiamo che le condizioni del mondo, di interi Continenti, dell'Africa, dell'America latina e dell'Asia sono ancora condizioni che possono dar luogo al ripetersi di situazioni molto gravi e che non tutti questi paesi sono guidati da principi della democrazia e della solidarietà internazionale.

Noi potremmo accendere la fiamma della violenza in molti Continenti e autorizzare questo o quel dittatore a ritenere di poter risolvere le controversie con i suoi paesi vicini con l'uso della forza più brutale. Se per un momento potessimo analizzare l'evoluzione dei problemi del Medio Oriente, se potessimo esaminare il panorama che si porrebbe all'indomani di un successo della politica di Saddam Hussein, di una dimostrata impotenza dell'ONU, degli Stati Uniti, dell'Egitto, della Siria, dell'Unione Sovietica, della Francia e dell'Inghilterra, forse riusciremmo a intuire quali potrebbero essere le conseguenze su altri paesi del Medio Oriente, ad esempio l'Egitto medesimo, la Tunisia, l'Algeria e il Marocco, quando venissero a determinarsi dei focolai di fondamentalismo di tutti i generi in aree a noi molto vicine. Allora riusciremmo a capire le difficoltà, le sfide, i problemi che ci si porrebbero di fronte nel momento in cui questi avvenimenti si dovessero verificare. Se l'ONU fallisce, la guerra si può spostare nel tempo, ma forse si può avvicinare ancora di più all'Europa: se l'ONU fallisce, le crisi regionali potrebbero moltiplicarsi e la stessa autorità, che potremmo avere e che dovremmo utilizzare per chiedere anche all'Unione Sovietica il rispetto dei diritti degli uomini dei paesi del Baltico, si potrebbe vanificare. Per questo, amici del Partito comunista,

male intendiamo l'atteggiamento del P.C.I. che propugna un allontanamento, quasi una fuga delle nostre neanche rilevanti forze armate presenti nello scacchiere del Golfo Persico.

Voi, amici del P.C.I., o del P.D.S., sapete con quanta attenzione e rispetto i repubblicani hanno guardato al sofferto dibattito e alle scelte che da esso ne stanno discendendo all'interno del vostro Partito? Abbiamo sempre ritenuto che anche questo fosse un contributo sostanziale all'evoluzione della situazione internazionale e al miglioramento nel sistema dei rapporti tra le forze politiche democratiche del nostro Paese, miglioramento sostanziale al reinserimento nella più buona dialettica politica di tale Partito e alla sua utilizzazione in termini di crescita e di sviluppo del sistema democratico. Come fa una forza politica che sta per concludere la lunga marcia verso la legittimazione piena e totale del suo ruolo di espressione democratica del consenso liberamente ricevuto ad essere di fatto arretrata anche rispetto alla stessa Unione Sovietica che compie i primi timidi passi su questo cammino del perseguimento delle reali libertà democratiche? Perché questa seconda scelta non scelta che richiama alla memoria atteggiamenti tipici di sistemi politici non democratici e in crisi di levantinismo neanche terzomondista?

Noi repubblicani nutriamo la fiducia che l'opinione pubblica del nostro Paese comprenda e sia solidale con l'azione del Governo e vicina ai nostri giovani che in quei lontani Paesi difendono le ragioni del diritto e della libertà. Noi repubblicani auspichiamo che, prima che parta il primo colpo, l'Italia continui a contribuire in tutti i modi possibili alla ricerca della pace e ad assolvere i suoi doveri di grande Paese democratico della Comunità internazionale.

PRESIDENTE. Credo che il Consiglio regionale in tutte le sue componenti abbia dimostrato di essere il più immediato rappresentante dell'intero popolo sardo non solo per quanto riguarda gli aspetti materiali, ma anche per le aspirazioni, per i desideri, per le speranze particolarmente in un momento così delicato per la pace, una pace che ci auguriamo continui, evitando che la guerra abbia a verificarsi.

La seduta è tolta alle ore 21 e 12.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Pietro Collari

Risposta scritta ad Interrogazione

Risposta scritta del Presidente della Giunta all'interrogazione Onida sulla politica ministeriale relativa alla realizzazione dei piani di edilizia carceraria in Sardegna, (155)

In riscontro all'interrogazione numero 155/A del 12 dicembre 1990, comunico di essere intervenuto presso le competenti sedi ministeriali anche al fine di acquisire notizie circostanziate sui fatti esposti, che saranno portate a conoscenza della S.V. On.le non appena perverranno a questa Presidenza.

Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni annunziate in apertura di seduta

Interpellanza Cocco - Sanna - Ruggeri - Cogodi - Serri - Pubusa - Scano - Urraci sulla collocazione in Cassa integrazione guadagni di 25 dipendenti della "Sarda Bacini SpA." ed alla carenza di servizi nel porto di Cagliari

I sottoscritti
PREMESSO:

– che venticinque dipendenti dalla "Sarda Bacini S.p.A." sono stati collocati in Cassa integrazione guadagni ordinaria, in base alla legge 164/1975, per 13 settimane a far data dal 22 ottobre 1990. A base della motivazione di tale provvedimento è stata posta la flessione delle commesse e la necessità di effettuare alcuni interventi di manutenzione sulla parte sommersa del bacino;

– che a tutt'oggi non è ancora iniziata l'esecuzione dei predetti lavori di manutenzione, mentre sta per scadere il periodo di durata della Cassa integrazione, con grave stato di apprensione dei dipendenti per la conservazione dei posti di lavoro;

– che questa situazione ha determinato una grave carenza nell'assistenza portuale, tale da costringere i rimorchiatori ed i traghetti della Saremar ad eseguire la manutenzione presso porti della Penisola. E che da ciò, oltre al disagio contingente, deriva un impoverimento del-

le strutture di assistenza portuale, col conseguente pericolo che possa andare disperso un patrimonio di esperienze tecniche da salvaguardare e potenziare nella prospettiva della attivazione del porto canale di Cagliari,

tutto ciò premesso chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale, l'Assessore dei trasporti e l'Assessore del lavoro per conoscere quali iniziative intendano adottare al fine di salvaguardare i posti di lavoro delle 25 unità lavorative dipendenti dalla "Sarda Bacini S.p.A." attualmente in Cassa integrazione. Ciò, sia in considerazione delle aspettative al mantenimento del posto di lavoro dei predetti lavoratori, sia per impedire che vengano disperse professionalità qualificate. (122)

Interpellanza Dadea - Sanna - Manca - Casu - Pes sulle modalità di attuazione, in Sardegna, del decreto legge 1° dicembre 1990 n. 355 che detta norme sulla gestione transitoria delle Unità sanitarie locali (commissariamento delle UU.SS.LL.).

I sottoscritti chiedono di interpellare l'Assessore regionale dell'igiene e sanità e sicurezza sociale sulle modalità di attuazione del decreto legge n.355 del 1990 che detta norme sul commissariamento delle Unità sanitarie locali.

Ricordato che il decreto legge emanato dal Governo sancisce lo scioglimento dei Comitati di gestione delle ventidue Unità sanitarie locali della Sardegna e che, in attesa del riordino del Servizio sanitario nazionale, viene istituito, in ciascuna Unità sanitaria locale, un Comitato di garanti; la nomina del Comitato dei garanti è demandata all'Assemblea dei Comuni; il Comitato svolge unicamente funzioni di programmazione, indirizzo e controllo sull'attività delle Unità sanitarie locali. Vengono inoltre dettati requisiti e norme di incompatibilità per i componenti, tra cui: comprovata esperienza di amministrazione; non aver subito condanne per reati contro il patrimonio e la pubblica amministrazione; sono inoltre incompatibili i consiglieri regionali, i presidenti ed assessori provinciali, i sindaci e gli assessori comunali. Viene altresì introdotta una netta separazione tra politica e gestione. Tutti i po-

teri gestionali, infatti, sono riservati ad un commissario nominato dal Presidente della Giunta regionale; il commissario deve essere in possesso del diploma di laurea; esperienza quinquennale di direzione tecnica o amministrativa in enti pubblici o società privata. Gli atti del commissario sono sottoposti al controllo del Presidente della Giunta regionale.

Tutto ciò premesso i sottoscritti chiedono di conoscere quale sia l'intendimento dell'Assessore dell'igiene e sanità e sicurezza sociale in merito alle modalità di attuazione del decreto nella nostra Regione e di volerne riferire, in tempi brevi, alla competente Commissione del Consiglio regionale. (123)

Interpellanza Cuccu - Ladu Leonardo - Zucca sull'applicazione della legge regionale 28 maggio 1990, n. 14, concernente: "Modifiche alla legge regionale 6 aprile 1989, n. 13, concernente 'Disciplina regionale delle assegnazioni e gestione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica' "

I sottoscritti,
PREMESSO che con la legge regionale n.14 del 28 maggio 1990 il Consiglio regionale ha provveduto a rettificare alcune palesi incongruenze della legge regionale 6 aprile 1989, n.13, ma che tuttavia dalla prima applicazione della legge n.14 emerge chiaramente la necessità di ulteriori aggiustamenti in particolare relativamente ad alcuni parametri che concorrono alla determinazione del canone di locazione,

chiedono di interpellare l'Assessore regionale dei lavori pubblici per conoscere quali iniziative intenda assumere e quali direttive intenda impartire nei confronti degli Istituti autonomi case popolari (IACP) della Sardegna al fine di ottenere che:

1) gli alloggi siti nelle periferie urbane o comunque aventi caratteristiche di edilizia popolare siano catastalmente riclassificati sottraendoli alla categoria A/2;

2) la data di costruzione degli alloggi coincida oggettivamente con quella di fine lavori e non con quella di assegnazione degli alloggi, cosa che in tanti casi ha determinato un costo base per la determinazione del canone eccessivamente elevato;

3) sia applicata in maniera rigorosamente corretta la parte della legge relativa alla corresponsione di eventuali arretrati in particolare per ciò che concerne la rateizzazione in 24 mesi. (124)

Interrogazione Zucca - Sanna - Manca - Pes, con richiesta di risposta scritta, sui progetti di rilancio della S.B.S. (Società Bonifiche Sarde).

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore dell'agricoltura per sapere:

a) quali esiti pratici ha finora avuto o avrà, a breve termine, la sua proposta in Giunta del 31 ottobre 1990, relativa ad un complesso di interventi atti a rilanciare in termini produttivi la S.B.S.;

b) se sia a conoscenza del rifiuto aprioristico dell'Assessore dell'ambiente a vedere concretamente la realizzabilità di un progetto di itticoltura nel compendio di Pauli Pirastu presentato dalla S.B.S. sulla base di un attento studio preliminare di fattibilità;

c) se non trovi contraddittorio che dopo un continuo rinvio di una seria soluzione del problema S.B.S. con le motivazioni che non esistevano programmi di rilancio produttivo ora si risponde con un rifiuto alla presentazione del primo preciso progetto che è parte integrante di un grande piano di rilancio produttivo dell'Azienda;

d) se non ritenga utile e urgente intervenire prima che sia troppo tardi in considerazione del già ipotizzato taglio ai livelli occupazionali. (157)

Interrogazione Corda, con richiesta di risposta scritta, sulla esclusione del serbatoio di Baxiniedda sul Rio Pardu (Jerzu) dal Piano delle acque.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore regionale dei lavori pubblici per chiedere se risponda o meno al vero la notizia concernente la esclusione del serbatoio sul Riu Pardu, in agro di Jerzu, dalle opere da realizzare con gli interventi regionali previsti nel Piano delle acque predisposto dagli uffici competenti dell'Assessorato.

Nel caso si trattasse di una omissione non materiale l'interrogante chiede di conoscere le ragioni che hanno indotto ad una tale scelta che, se confermata, arrecherebbe notevoli danni ad una economia agricola, come quella ogliastrina, già penalizzata da molteplici fattori di ordine strutturale, che andrebbe, invece, sostenuta nelle sue esigenze primarie, quale è appunto quella di una maggiore disponibilità di risorse idriche.

L'interrogante chiede, per ultimo, all'Assessore regionale di voler esaminare con ogni possibile attenzione il problema rappresentato e di disporre per l'inclusione dell'opera in argomento fra quelle da realizzare con gli interventi del Piano regionale delle acque. (158)

Interrogazione Porcu, con richiesta di risposta scritta, sull'aumento del prezzo del biglietto nei mezzi dell'ARST.

Il sottoscritto,
PREMESSO:

– che dal 1° gennaio 1991 l'Assessorato dei trasporti ha disposto l'aumento delle tariffe nei mezzi dell'ARST, in taluni casi fino al settanta per cento;

– che in provincia di Sassari tale aumento ha prodotto gravissimi disagi soprattutto agli studenti e lavoratori pendolari che sono costretti a servirsi quotidianamente dei mezzi regionali e che l'onere derivante da tali aumenti sarà insostenibile soprattutto per le famiglie composte da più studenti;

– che i provvedimenti in parola, in uno con le carenze e le deficienze croniche del mondo della scuola, contribuiscono a vanificare completamente il sacrosanto diritto allo studio,

chiede di interrogare l'Assessore dei trasporti per conoscere se non ritenga opportuno rivedere gli aumenti in parola e se comunque non ritenga opportuno adottare misure idonee a garantire per il corrente anno scolastico, anche in via eccezionale, agli studenti bisognosi l'aiuto necessario per sostenere le spese di viaggio. (159)

Mozione Morittu - Puligheddu - Ladu Giorgio - Melis - Meloni - Murgia - Ortu -

Planetta - Salis - Serrenti sugli aumenti delle tariffe decisi dal Governo di Roma.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO che la cattiva abitudine del Governo italiano di spremere soldi a tutti i cittadini continua ed in modo indiscriminato facendo calare la mannaia degli aumenti delle tariffe di energia elettrica, canone TV e telefono, ovviamente anche sui sardi;

APPURATO che l'aumento dell'energia elettrica così come proposto viola palesemente il principio della pari dignità e uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, sancito dall'articolo 3 della Costituzione;

RILEVATO come la mancata metanizzazione dell'isola costringe i sardi ad utilizzare la sola energia elettrica per tutti i servizi essenziali (riscaldamento dell'acqua e degli ambienti, illuminazione, ecc.), con spese sempre più onerose per i continui balzelli sulle bollette ENEL;

RILEVATO ancora che per gli stessi servizi ed usi questo non avviene nel resto del continente italiano perché servito dal metano e per questo i cittadini subiscono un onere finanziario notevolmente inferiore rispetto a quello sostenuto dai sardi per gli stessi servizi, accantonando così la pari dignità e uguaglianza dei cittadini delle quali il Governo è invece chiamato a garantire l'osservanza;

giusto quanto premesso,

DA' MANDATO ALLA GIUNTA REGIONALE

affinché, nell'interesse di tutti i sardi, sollevi eccezione presso la Corte costituzionale per i provvedimenti governativi in materia di aumento delle tariffe dell'energia elettrica. (59)

Mozione Barranu - Sanna - Cuccu - Dadea - Cogodi - Lorelli - Casu - Cocco - Ladu Leonardo - Manca - Muledda - Pes - Pubusa - Ruggeri - Satta Gabriele - Scano - Serri - Urraci - Zucca sulle politiche della Regione per lo sviluppo economico e sociale della Sardegna.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO che:

– le scelte economiche e istituzionali della Regione sarda devono porsi l'obiettivo di favorire la piena partecipazione della Sardegna al processo di costituzione politica europea e, insieme, di farne un luogo di incontro, di scambio e di comunicazione fra popoli e regioni del Mediterraneo;

– in tale contesto acquista nuova forza la dimensione della "regionalità" nelle diverse forme di espressione (autonomia regionale pienamente riconosciuta e realizzata, Stato regionalista ed Unione europea dei popoli e delle regioni);

– in termini politici e programmatici derivano da tutto ciò precisi e conseguenti obiettivi: la riforma costituzionale dello Stato in senso regionalista; la ridefinizione dello Statuto speciale di autonomia sia nei contenuti (incremento ed aggiornamento di poteri e competenze) sia nel rapporto istituzionale con lo Stato (rinegoziazione del patto Regione sarda-Stato, raccordi organi centrali e organi autonomistici, partecipazione della Regione alla definizione delle politiche dello Stato); la necessità di approvare con urgenza assoluta la nuova legge di attuazione dell'articolo 13 dello Statuto speciale, riconfermando il principio costituzionalmente garantito di solidarietà nazionale e, insieme, rivendicando poteri che consentano il pieno esercizio delle competenze della Regione in materia di programmazione e di governo del proprio sviluppo economico, sociale e culturale;

– la Giunta regionale ha predisposto un complesso di documenti di programmazione (Piano generale, Proposta di programma pluriennale 90/93, Rapporto sullo stato di attuazione, Rapporto sulla situazione sociale, economica e territoriale della Sardegna);

– il dibattito su tale complesso di atti programmatori è stato sinora largamente insufficiente, a cominciare dagli stessi Indirizzi e direttive che lo hanno preceduto, per continuare con la consultazione dei soggetti, istituzionali e non, dello sviluppo e per finire con la stessa sede del Consiglio regionale;

– nella sia pur insufficiente discussione sin qui avviata sono emerse pesanti carenze riferite agli stessi documenti, di carattere conosciti-

vo, metodologico, contenutistico e politico, come può agevolmente desumersi dalle risultanze del Seminario sul Piano di sviluppo promosso dalla Commissione programmazione del Consiglio regionale ed al quale hanno preso parte numerosi e qualificati studiosi dell'economia e della società regionale;

– da tali documenti emerge una chiusura provinciale e di basso profilo autonomistico rispetto alla dimensione nazionale ed internazionale dei problemi, con un programma che tende a consolidare la Regione intesa come "sportello" e come organo di gestione, così come emerge anche dalla ricerca del Formez sulla struttura della Regione sarda, che è l'esatto contrario della Regione-Governo e organo di programmazione;

– nelle proposte della Giunta regionale è assente la dimensione europea dei problemi ed anche una seria considerazione delle prospettive della economia italiana ed europea;

– non vengono presi in considerazione i problemi derivanti dalla recessione mondiale ed europea, né quelli conseguenti alla accelerazione delle politiche di integrazione. L'integrazione, se crea le condizioni di una maggiore capacità competitiva sulla scala mondiale, mette in moto un processo di redistribuzione della ricchezza che penalizzerà le aree deboli come la Sardegna, a meno che non vengano predisposte adeguate politiche sociali e di riequilibrio territoriale;

CONSIDERATO in particolare che, anche in riferimento alle risultanze del seminario con gli economisti e alle osservazioni delle organizzazioni sindacali e produttive, i documenti di Piano già ricordati risultano sorretti da una analisi per larghi tratti superata, ancorata a dati ed indicatori quantitativi poco significativi, che trascurano con evidenza i principali connotati qualitativi della fenomenica socioeconomica;

RILEVATO ancor più specificatamente che:

– sono assolutamente inadeguati gli strumenti di analisi economica utilizzati così che, sommata alla scarsa tecnicità dei dati e degli indicatori, determina una pratica impossibilità di misurazione della congruità degli obiettivi;

– anche in conseguenza di quanto sopra risulta assolutamente trascurata ogni valutazione delle interconnessioni settoriali e territoriali in

essere o suscetibili (ciò che porta alla pratica impossibilità di allestimento di un qualsiasi quadro di compatibilità tra risorse e obiettivi);

– per quanto sopra (a prescindere da ogni considerazione nel merito sulle carenze di inquadramento dei documenti di Piano rispetto alle politiche nazionali ed internazionali nonché alla situazione politico-economica mondiale ed europea, soprattutto alla luce delle importanti novità determinate dall'apertura al mercato delle economie dell'Est) l'assenza di obiettivi quantificabili inficia inesorabilmente la possibilità di individuazione di scelte strategiche, finendo per configurare le politiche espresse nei documenti solamente come una semplice e spesso confusa, se non addirittura contraddittoria, sommatoria di interventi fra loro slegati;

– in relazione a ciò non appare delineata con sufficiente forza e convinzione una rigorosa ed aggressiva politica che ponga al centro della strategia di sviluppo della Regione il cambiamento tecnologico, senza il quale non potrà che accentuarsi la tendenza, di cui si comincia a cogliere qualche segno inequivocabile, all'aumento del divario economico con il Centro Nord pur in presenza di una forte ripresa dell'accumulazione di capitale realizzatasi in Sardegna dopo il 1984;

– la stessa impostazione programmatica per le 7 aree individuate dai documenti di Piano non appare del tutto convincente, così come formulata, alla luce delle considerazioni già svolte in tema di necessità di individuazione e di interconnessioni settoriali e territoriali, potendo dunque finire per non favorire il superamento delle logiche isolazionistiche e provinciali e l'avvio sulla strada delle integrazioni con i grandi circuiti dello scambio economico (pericoli di improduttivo localismo peraltro già segnalati nel documento di indirizzi e direttive del Gruppo consiliare del PCI);

– ciò appare ancor più evidente se si tiene conto che non è rintracciabile, nei documenti di Piano, tra l'altro, alcun riferimento al mutamento istituzionale intervenuto con il varo della legge 142/90 (prevista costituzione dell'area metropolitana di Cagliari, nuovi ruoli per Province e Comunità montane);

– anche in conseguenza di ciò, accanto ad

una anacronistica accentuazione della centralizzazione della spesa, ed inoltre in rapporto con una certa indeterminatezza dei livelli istituzionali dei trasferimenti e con una certa ambiguità delle leggi di riferimento, è riscontrabile un alto grado di indeterminatezza nel rapporto fra progetti regionali e loro diffusione territoriale (con gli accennati problemi in tema di sinergie e integrazioni); SOTTOLINEATO inoltre con forza che:

– risulta quasi assente una valutazione sulla efficacia degli incentivi per lo sviluppo sin qui utilizzati dalla Regione, come degli strumenti recentemente posti in essere per l'approntamento e l'erogazione dei cosiddetti servizi reali alle imprese e dei relativi problemi di coordinamento e razionalizzazione; oltre a ciò non si avverte alcuno sforzo innovativo nella costruzione di nuovi incentivi o strumenti, alcuni dei quali paradossalmente trovano invece già collocazione (dovrebbe desumersi senza riflessione alcuna del governo regionale) addirittura nella stessa proposta di legge finanziaria regionale per il 1991, sforzo che andrebbe invece focalizzato, tra l'altro, nel varo di una reale politica di riforma della Regione incentrata sulla separazione fra governo e gestione, anche con l'utilizzo di strutture operative e controllo pubblico ma di tipo e "cultura" privatistici;

– non è rintracciabile un riferimento compiuto e puntuale ad alcuni strumenti peculiari contenuti nella legislazione nazionale, peraltro enunciati dalla Giunta, al di fuori dei documenti di Piano, come azioni politiche da perseguire (ad esempio accordi e/o contratti di programma *ex lege* 64/86), così come a vari piani di settore varati o in itinere;

– anche in conseguenza di quanto sopra il quadro generale delle risorse finanziarie appare lacunoso, frammentario, incompleto e confuso, oltretutto ancora una volta improntato alla assoluta acquiescenza e subalternità rispetto alle politiche del Governo nazionale;

– il Piano e il bilancio pluriennali, se non vogliono essere una semplice moltiplicazione pluriennale degli stanziamenti di bilancio annuali, devono contenere accanto agli obiettivi programmatici anche i disegni di legge modificativi della legislazione vigente, allo scopo di riformare

concretamente seppure in maniera graduale i caratteri della spesa regionale e di adeguare gli strumenti finanziari e normativi alle finalità stabilite dal Piano;

– il Piano dovrebbe essere accompagnato dal bilancio pluriennale articolato per programmi e non per capitoli di spesa;

– nelle proposte della Giunta regionale, oltre ad una genericità degli obiettivi, vi è una scissione fra la parte programmatica e la legislazione che deve sostenerla, con la conseguenza che anche nella ipotesi che si giungesse ad una precisazione soddisfacente degli obiettivi e delle priorità, il Piano sarebbe destinato a rimanere “un libro dei sogni” privo di ogni possibilità operativa, mentre esso va inteso non come una esercitazione astratta, ma come uno strumento di riforma della Regione e di riqualificazione della spesa regionale;

– negli obiettivi della Giunta, come già accennato vi è una assenza assoluta di priorità; non viene indicata alcuna scelta veramente organica e selettiva e, laddove ciò accade, non vi è corrispondenza fra il rilievo programmatico della priorità (ad esempio l’innovazione e l’entità degli stanziamenti (i 160 miliardi per il parco tecnologico); si prevede un incremento davvero rilevante nel triennio della spesa per il personale dell’amministrazione regionale senza collegarlo ad alcun intervento di riforma della Regione nel senso della efficienza, della capacità manageriale, della formazione e della riqualificazione; il ruolo dell’industria, decisivo per segnare il passaggio dal sottosviluppo allo sviluppo, specie nelle realtà povere di risorse naturali come la Sardegna nelle quali è essenziale il potenziamento delle attività di trasformazione, risulta nel Piano della Giunta marginale e privo di organicità; per il settore agricolo ed agropastorale, la cui crisi sta suscitando nelle campagne un malcontento giustificato e sempre più esteso, non si prevedono interventi organici e di riqualificazione della spesa in grado di incidere sul piano strutturale; nel campo della sicurezza sociale, invece di dare attuazione alla legge di riordino dell’assistenza, si ha una contrazione nel triennio delle risorse disponibili; non viene fatto, in particolare, come detto, alcuno sforzo per valutare l’ef-

ficacia della spesa regionale e il suo impatto sul tessuto sociale ed economico isolano, stabilendo dei meccanismi nuovi ed utilizzando quelli esistenti (la legge 32/88 sulla responsabilità della dirigenza e quella sulla trasparenza degli atti amministrativi) che consentano da un lato di fissare i tempi di attuazione dei provvedimenti e dall’altro di valutare i risultati della spesa decisa nei bilanci precedenti;

– è proprio l’esigenza di non sprecare una occasione importante per il rilancio della politica di programmazione e per la riforma della spesa regionale che suggerisce, alla luce delle importanti risultanze delle consultazioni delle parti sociali, del mondo accademico, degli enti locali, di rendere più omogenei, concreti e organici i contenuti del Piano di sviluppo attraverso una sua radicale revisione e di presentare tutti i disegni di legge necessari per la modifica della struttura della spesa regionale e per il perseguimento degli obiettivi programmatici del Piano stesso;

CONSIDERATO che la Giunta regionale ha di recente riadottato il Piano di sviluppo senza tenere nel minimo conto né le risultanze delle consultazioni, né il dibattito che è già avvenuto in Commissione e in Aula,

tutto ciò premesso,

IL CONSIGLIO REGIONALE

nel quadro dell’obiettivo fondamentale della programmazione regionale dell’allargamento e della qualificazione della base produttiva, indica le seguenti priorità generali che devono essere alla base di una riscrittura del Piano di sviluppo:

a) innovazione tecnologica, ricerca, cultura e formazione: incremento delle previsioni finanziarie nel triennio non inferiore ai 1.000 miliardi (da recuperare in gran parte con un incremento delle entrate e con tagli sulle spese improduttive) al fine di realizzare un sistema di parchi tecnologici a rete diffusi e specializzati territorialmente, di contribuire all’attuazione del piano telematico, di sostenere la ricerca universitaria e di prevedere forme di incentivazione monetaria e reale per le imprese che investono in tec-

nologie e nei settori manifatturieri avanzati; incremento delle risorse per le imprese industriali ed artigiane; riqualificazione della spesa nel settore agricolo, finalizzata al sostegno, all'ammmodernamento e alla creazione di un sistema di imprese economicamente solido, proiettato al mercato e alla diversificazione e specializzazione produttiva; sostegno alla crescita imprenditoriale dell'associazionismo e della cooperazione; politiche tendenti a garantire un incremento dei livelli occupativi attraverso la piena attivazione degli strumenti esistenti;

b) riforma dell'amministrazione regionale e degli enti strumentali, in particolare attraverso progetti di costante riqualificazione del personale, l'utilizzo di incentivi legati alla produttività, la privatizzazione del contratto dei dipendenti regionali e la creazione di gruppi di supporto alle attività degli enti locali per l'esercizio delle funzioni gestionali;

c) ambiente, territorio, qualità della vita: qualificazione dell'intervento sia con la previsione di una valutazione dell'impatto ambientale per le OO.PP. sia con dotazioni finanziarie adeguate per l'attuazione della legge sui parchi; fissazione scadenze per le leggi istitutive dei parchi; piani di forestazione che si propongano il raddoppio della superficie boscata; revisione delle politiche per il turismo, rendendole compatibili con la salvaguardia dell'ambiente; recupero e valorizzazione del patrimonio dei beni culturali e storici; intervento nel campo edilizio finalizzato essenzialmente al recupero del patrimonio abitativo; politica attiva della salute anche attraverso la predisposizione del nuovo Piano sanitario regionale senza sostituirsi ai compiti primari dello Stato, finalizzata a garantire un servizio pubblico adeguato agli standard delle regioni avanzate del Paese; attuazione piena della legge 4 sul riordino socio-assistenziale con particolare attenzione ai piani di qualificazione del personale specializzato e alla creazione di gruppi di sostegno delle attività programmatiche e gestionali che gli enti locali devono svolgere in materia di sicurezza sociale; attuazione dei piani di rete e di urbanizzazione del territorio, già definiti, prevedendo adeguate dotazioni finanziarie in concorso con risorse statali e comunitarie: piano acque, piano

trasporti, piano energetico, metanizzazione;

dà mandato

alla Commissione consiliare per la programmazione di proporre alla Giunta tutti gli elementi necessari per una riscrittura del Piano di sviluppo alla luce del dibattito che verrà sviluppato in Commissione e tenendo conto delle proposte emerse nella consultazione dei soggetti istituzionali, delle forze sociali e del mondo accademico e finanziario regionale;

impegna la Giunta regionale

a) a fornire al Consiglio ogni strumento necessario perché la discussione sia la più documentata e la più ampia possibile;

b) a presentare al Consiglio, una volta espressa una prima valutazione da parte della Commissione programmazione, una proposta di piano nuova nei contenuti, nel rispetto sostanziale dello spirito della legge regionale sulla programmazione;

c) a presentare al Consiglio regionale, contestualmente al Piano di sviluppo, i disegni di legge di modifica, seppure graduale, della struttura della spesa regionale e i provvedimenti organizzativi necessari per il perseguimento degli obiettivi programmatici del Piano.

d) a presentare al Consiglio, contestualmente ai documenti di bilancio, uno studio sull'impatto della spesa regionale per investimenti del precedente bilancio, al fine di poter valutare l'efficacia reale delle scelte finanziarie della Regione e l'efficienza della macchina amministrativa regionale;

e) ad assumere le opportune iniziative perché vengano approvati, nei tempi previsti dal Regolamento, la legge finanziaria ed il bilancio annuale come strumento ponte per il bilancio pluriennale seriamente discusso e definito e al fine di evitare uno slittamento della spesa regionale per il 1991. (60)

Mozione Dadea - Sanna - Cuccu - Urraci - Zucca - Barranu - Casu - Cocco - Cogodi - Ladu Leonardo - Lorelli - Manca - Muledda - Pes - Pubusa - Ruggeri - Satta Gabriele - Scano - Serri sulla recrudescenza del fenomeno crimina-

le e sulla mancata attuazione delle conclusioni della Commissione speciale di indagine del Consiglio regionale sulla condizione economica e sociale delle zone della Sardegna interessate da particolari fenomeni di criminalità e violenza.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO che:

a) l'Assemblea regionale, il 28 aprile 1989, approvava la relazione conclusiva della Commissione regionale d'indagine costituita con legge regionale 27 luglio 1987, n. 33;

l'ordine del giorno approvato a conclusione di quel dibattito, nel rilevare la gravità della situazione in cui versano le zone della Sardegna centrale a causa dell'intensificarsi dei fenomeni di criminalità, di violenza e di intimidazione nei confronti di amministratori locali e del preoccupante malessere giovanile, riteneva indispensabile:

– che i problemi delle zone interne dovessero costituire oggetto dell'attività ordinaria del Consiglio regionale;

– l'istituzione di un osservatorio permanente sui fenomeni di criminalità in Sardegna, anche attraverso un accordo Stato-Regione;

ed impegnava la Giunta regionale: a promuovere un incontro con il Governo al fine di rappresentare i gravi problemi che emergono dalla relazione conclusiva, sollecitando l'intervento dello Stato nelle materie che rientrano nelle sue competenze, con particolare riferimento ad un più efficiente funzionamento delle istituzioni preposte alla prevenzione e repressione dei reati, dell'amministrazione della giustizia, dell'amministrazione pubblica ed alla promozione di nuove strategie di sviluppo, alla dotazione di personale qualificato, mezzi e strutture atte a consentire alla scuola di svolgere le proprie funzioni istituzionali con intelligente aderenza alla realtà in cui opera, secondo le indicazioni contenute nella relazione stessa;

a dare attuazione, per la parte di competenza della Regione, alle proposte di intervento contenute nella parte conclusiva della relazione, con particolare riguardo alla riqualificazione

dell'Amministrazione regionale, alla piena valorizzazione della cultura come risorsa, al completamento della riforma agropastorale, alla espansione del processo di industrializzazione con l'allargamento e la diversificazione della base produttiva, alla espansione della industria turistica e alla integrazione tra costa e zone interne, alla costruzione di infrastrutture civili e produttive e di una efficiente rete di trasporti, alla tutela e valorizzazione dell'ambiente;

CONSIDERATO che tutto ciò comporta una coerente destinazione di risorse finalizzata in particolare ad elevare la qualità della vita, ad incrementare la ricerca e la diffusione delle conoscenze e delle tecnologie e le attività di formazione culturale superiore;

RICORDATO che:

– nel corso del convegno di Nuoro, promosso dalla Presidenza del Consiglio regionale per la presentazione dei lavori della Commissione speciale, il Presidente della Giunta regionale ribadì il solenne impegno, suo e della Giunta, affinché fosse data concreta e tempestiva attuazione alle indicazioni contenute nella relazione conclusiva;

RILEVATO che:

– a distanza di quasi due anni dalla approvazione da parte del Consiglio regionale di quelle conclusioni, il fenomeno delinquenziale, lungi dall'essersi attenuato, manifesta un'allarmante recrudescenza ed intensificazione, come si può rilevare anche dalle statistiche del Ministero degli interni;

– l'inquietante riproporsi dell'odiosa piaga dei sequestri di persona, ben due cittadini sardi sono attualmente prigionieri dell'anonima sequestri;

– nell'anno appena trascorso si sono consumati nell'Isola 64 omicidi (di cui 8 donne) record assoluto dal 1960 ad oggi; la Provincia di Nuoro ha registrato il maggior numero di fatti di sangue con 33 vittime, pari al 54 per cento del totale e oltre il doppio di quelle registrate in Provincia di Cagliari (15), 8 in Provincia di Sassari e 8 in quella di Oristano;

– il numero di omicidi nella Provincia di Nuoro, se raffrontato al numero di abitanti, fornisce una percentuale che è pari ed in qualche

caso superiore a quella riscontrabile nelle realtà in cui “opera” la mafia, la camorra, la ‘ndrangheta (Campania, Calabria, Sicilia);

– il corposo incremento di tutti gli altri reati, dall’abigeato ai tentati omicidi, alle rapine (più 54 per cento), alle estorsioni, agli scippi (più 19 per cento), ai furti d’auto (più 47 per cento), agli attentati (più 19 per cento);

– non si è certo attenuata l’ondata di violenza contro gli amministratori locali, il partito delle bombe è stato una presenza continua, un vero e proprio nuovo soggetto politico: sindaci che sono stati costretti a dimettersi, intere Giunte e maggioranze costrette ad abdicare alle loro prerogative, Comuni come Arzana sopraffatti dalle intimidazioni e dalla violenza sono da mesi privi di una amministrazione democraticamente eletta;

– il nuovo corso della violenza ha ormai mutato metodi, strumenti, comportamenti propri della criminalità organizzata: l’attentato dinamitardo, l’uso di killer prezzolati, il taglieggiamento, il racket, il traffico e lo spaccio di stupefacenti;

– i primi giorni del 1991 sembrano purtroppo confermare la tendenza dell’anno appena trascorso, ben sei omicidi (quasi uno al giorno) e numerosi e gravi episodi di violenza perpetrati anche nei confronti delle istituzioni democratiche, come nell’inquietante vicenda del Comune di Orune;

COSTATATO che:

– a distanza di quasi due anni gran parte delle indicazioni contenute nella relazione conclusiva della Commissione speciale risultano sostanzialmente inattuata;

– nella proposta di Piano generale di sviluppo e di bilancio pluriennale presentata dalla Giunta regionale non si trova traccia di quella analisi e di quelle indicazioni,

impegna la Giunta regionale

a dare tempestiva e concreta attuazione, in concorso con lo Stato per le parti di sua specifica competenza, alle conclusioni della Commissione regionale di indagine, in particolare per quanto riguarda i due grandi settori di intervento in essa individuati:

a) riqualificazione dell’apparato istituziona-

le nelle sue varie articolazioni;

b) individuazione di nuove strategie per lo sviluppo economico sociale e culturale delle aree interessate.

Specificatamente per quanto concerne la riqualificazione dell’apparato istituzionale occorrono:

– un più efficiente funzionamento delle istituzioni preposte alla prevenzione e repressione dei reati, individuando concrete modalità di coordinamento tra le forze dell’ordine;

– un potenziamento dell’amministrazione della giustizia nella convinzione che spesso i reati sono la conseguenza di una denegata o ritardata giustizia, il dovere cioè dello Stato di rendere giustizia e il diritto dei cittadini ad ottenerla;

– dare efficienza alla pubblica amministrazione;

– la riqualificazione dell’Amministrazione regionale attraverso una profonda riforma dell’Istituto autonomistico che assicuri un reale decentramento di poteri e di risorse.

Dare altresì concreta attuazione alle “sei grandi strategie dello sviluppo”:

– completamento della riforma agropastorale;

– la ripresa e l’espansione del processo di industrializzazione;

– l’espansione dell’industria turistica e l’integrazione tra costa e zone interne svantaggiate;

– la creazione di una rete di opere infrastrutturali al fine di diffondere l’effetto città nelle aree dell’interno;

– la tutela e la valorizzazione dell’ambiente anche attraverso la concreta attuazione della legge sui parchi;

– la valorizzazione della cultura come risorsa, attraverso la diffusione delle conoscenze e delle tecnologie e la realizzazione di un polo di formazione culturale di livello superiore. (61)

Mozione Puligheddu - Ladu Giorgio - Melis - Meloni - Morittu - Murgia - Ortu - Planetta - Salis - Serrenti sui fenomeni di criminalità in Sardegna e sul mancato rispetto delle indicazioni della Commissione regionale di in-

dagine sulle zone interne.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO che:

a) una maggioranza formata dai consiglieri regionali di DC, PCI, PSI, PSDI, PRI e MSI approvò il 28 aprile 1989 una delle due relazioni della Commissione regionale di indagine sulla condizione economica e sociale delle zone della Sardegna interessate da particolari fenomeni di criminalità e di violenza;

b) dalla relazione di maggioranza e dall'ordine del giorno con cui quel blocco consiliare l'approvò emerge una visione ancora una volta economicista delle cause della criminalità e della violenza;

c) da tale visione non potevano discendere se non proposte di corto respiro improntate:

– alla richiesta di maggiore efficienza da parte dello Stato nei campi della repressione, dell'amministrazione della giustizia, della pubblica amministrazione, della scuola, nei campi, cioè, che hanno sì bisogno di maggiore efficienza ma soprattutto e in primo luogo di profonde riforme in senso autonomistico ed etnico;

– alla riproposizione di frustrate misure di "sviluppo economico" valide in Sardegna come in Basilicata, in Somalia e ovunque si pongano problemi di crescita economica;

– ad una concezione auto colonizzante della cultura e della tutela ambientale;

– alla creazione di un osservatorio permanente sui fenomeni di criminalità per il quale non si sa se sottolineare l'ingenua attesa di studi sociologici e antropologici risolutivi o la confessione di una appartenenza alla società e alla civiltà sarde inconsciamente resa da quel blocco consiliare;

CONSIDERATO che:

a) la relazione di minoranza, improntata ad una visione etnicista dei problemi che sottendono i fenomeni di criminalità in Sardegna, impropriamente relegata fra i contributi alla discussione nella pubblicazione ufficiale del Consiglio regionale, è stata costantemente ignorata fino ad esserlo nella presentazione delle conclusioni della Commissione tenuta a Nuoro;

b) solo strumenti di lettura della realtà sarda ad essa adeguati possono portare ad una analisi corretta e non strumentale a volontà politiche e culturali omologatrici e fornire, quindi, elementi per iniziative conseguenti ed efficaci;

c) l'attuazione di un "Pacchetto per le zone interne", così come proposto dalla relazione di minoranza è l'unica misura in grado di affrontare il cosiddetto "malessere delle zone interne";

ATTESO che:

a) gli episodi di criminalità che si susseguono con frequenza esponenziale danno ragione alla constatazione fatta dalla relazione di minoranza secondo cui i criteri di definizione di "zone interne" vanno "oggi ripensati sulla base della considerazione che i fenomeni non hanno una rappresentazione solo spaziale, ma anche e soprattutto culturale";

b) la diminuzione e, in qualche caso, la cessazione degli episodi di violenza contro gli amministratori, episodi che avevano fornito i motivi di fondo per la costituzione della Commissione, non rappresenta la fine della disamistade contro le istituzioni;

c) alcuni segnali, quali il caso di Arzana, la devastazione del Comune di Orune e gli attentati ad altre case comunali, se da un lato confermano come, in genere, sindaci, assessori e amministratori siano stati bersagliati in quanto simboli istituzionali, dall'altro stanno a dimostrare come, in alcune realtà e presso alcuni strati delle popolazioni, si sia spezzato anche l'ultimo esile filo che legava comunità locali e istituzioni statali;

CONSIDERATO che:

a) la Giunta dimostra di non avere alcuna consapevolezza della gravità della situazione, in questo in buona compagnia con un complesso blocco di partiti, di sindacati, di facitori d'opinione;

b) la gravità dello stato di disgregazione della società sarda e di quella delle zone interne in particolare non riesce a suggerire alla Giunta altro se non:

– l'abolizione dello stesso concetto di zone interne nel Piano generale di sviluppo;

– una politica di divisione della Sardegna in aree privilegiate e in aree penalizzate, attraver-

so gli strumenti delle deroghe ai divieti e ai vincoli e di reiterazione dei divieti e dei vincoli;

– una pratica di mortificazione delle autonomie locali che, in questo modo, sono destinate ad apparire sempre più lontane ed estranee alle comunità che dovrebbero amministrare;

e) neppure le conclusioni della Commissione regionale di indagine, le quali pure sono state votate da tutti i partiti della maggioranza, sono state prese in considerazione,

impegna la Giunta regionale

ad aprire con il Governo una vertenza sulla base del “pacchetto per le zone interne” contenuto nella relazione di minoranza della Commissione speciale di indagine sulla condizione economica e sociale delle zone della Sardegna interessate da particolari fenomeni di criminalità e di violenza. (62)

Mozione Puligheddu - Ladu Giorgio - Melis - Meloni - Morittu - Murgia - Ortu - Planetta - Salis - Serrenti sulle crisi medio-orientale e baltica.

IL CONSIGLIO REGIONALE

CONSIDERATO che i conflitti politici internazionali da lungo tempo accesi in Medio Oriente sono ormai avviati a trasformarsi in eventi bellici dall'esito catastrofico su tutti i piani e dalle dimensioni imprevedibili;

CONSIDERATO inoltre che la Sardegna è pienamente inserita negli itinerari e negli apparati militari strategici ed è alla ricerca di nuovi sbocchi politico-istituzionali della sua antica vocazione all'autonomia nazionale;

PROFONDAMENTE CONVINTO che le violazioni del diritto internazionale sia nell'area medio-orientale che in quella baltica possono essere rimosse soltanto con l'affermazione della pace per via negoziale,

impegna la Giunta regionale

ad assumere urgentemente tutte le iniziative utili e necessarie ad esprimere la ferma opposizione dei sardi alla guerra comunque motiva-

ta e da chiunque scatenata, e la loro volontà all'affermazione incondizionata delle ragioni della pace e del diritto dei popoli all'autodeterminazione sancito dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite. (63)

Mozione Sanna - Pubusa - Scano - Dadea - Cuccu - Urraci - Barranu - Casu - Cocco - Cogodi - Ladu Leonardo - Lorelli - Manca - Muledda - Pes - Ruggeri - Satta Gabriele - Serri - Zucca sui pericoli di guerra nel Golfo Persico e sulla ineludibile ricerca della pace.

IL CONSIGLIO REGIONALE

RILEVATO che:

– si va diffondendo in queste ore drammatiche la convinzione della ineluttabilità della guerra nel Golfo Persico;

– i popoli di tutto il mondo ed in particolare quello sardo, mosso da una cultura di pace, vivono con angoscia questi momenti e respingono l'idea che le controversie internazionali possano trovare soluzione con la guerra;

CONSTATATO che la risoluzione dell'ONU non impone che allo scadere del 15 gennaio si debba dar corso ad atti di guerra per ottenere lo sgombero delle truppe irakene dal Kuwait, ma configura l'uso della forza come una mera possibilità, lasciando aperte tutte le vie per l'ulteriore trattativa e per dar modo all'embargo o ad altre forme di pressione internazionale di produrre i loro effetti;

RIBADITO che:

– l'invasione irakena del Kuwait viola il diritto internazionale e la sovranità nazionale di uno Stato indipendente, e pertanto va incondizionatamente condannata e fermamente contrastata;

– devono essere affrontate ed avviate a soluzione, nel pieno rispetto delle risoluzioni dell'ONU, attraverso una apposita Conferenza internazionale per il Medio Oriente, le annose questioni palestinese e libanese;

RITENUTO che:

– la riconduzione dell'area al rispetto del diritto internazionale e della libertà e sovranità degli Stati e dei popoli, data la complessità della situazione ed il diffuso ricorso alla violenza ar-

mata e alla sopraffazione, non può essere raggiunta con gli strumenti della guerra, ma con una decisa e paziente attività internazionale che investa l'insieme delle questioni medio-orientali;

– si pone perciò come necessaria secondo quanto affermato negli stessi appelli del Pontefice una Conferenza di pace che, ferme restando le decisioni sull'embargo o altre forme di pressione internazionale, dischiuda la strada ad un ordine dell'area medio-orientale stabile e giusto;

– il popolo sardo ha un vitale interesse alla pace in ogni parte del mondo ed in particolare nelle aree che si affacciano sul Mediterraneo, ed il Consiglio regionale si è fatto più volte sensibile interprete di questa volontà con deliberazioni unitarie volte a fare del Mediterraneo e dei Paesi che in esso si affacciano un'area di pace e di relazioni amichevoli,

impegna la Giunta regionale

1) a manifestare al Governo nazionale la ferma avversità del popolo sardo alla guerra, e la necessità che la pace venga ricercata, contestualmente al ripristino della piena sovranità del Kuwait, attraverso una Conferenza internazionale per il Medio Oriente, volta a dare soluzione alle questioni che sono alla base della instabilità della regione: la soddisfazione dei legittimi diritti del popolo palestinese, i rapporti araboisraeliani, la indipendenza e la sovranità del Libano e il diritto alla sicurezza per tutti i popoli e gli stati del Medio Oriente;

2) ad invitare il Governo italiano a prendere atto che, nel momento in cui si passa dall'embargo alla possibile guerra, vengono meno le motivazioni su cui si basa la presenza del contingente italiano nel Golfo. (64)

Traduzione dell'intervento svolto in sardo dall'onorevole Ortu

Signor Presidente, onorevoli colleghi, le minacce ed i rumori di guerra vanno coprendo e affossando le parole di pace che potremmo pronunciare in questa Casa del Parlamento sardo che oggi, più di altri giorni, ci accorgiamo quanto sia

debole, non capace di fare quello che il popolo sardo vorrebbe fosse fatto.

Altri sono coloro che in questo momento stanno disegnando il destino del popolo sardo.

Ma è proprio vero che non siamo in condizioni di scansarci e che dobbiamo ascoltare e seguire, come sempre, noi sardi, e non per il nostro bene, i disegni degli altri?

Siamo trascinati da chi, senza neppure ascoltare le nostre opinioni, sta decidendo anche per conto nostro, come fossimo dei cani famelici che seguono comunque gli ordini del padrone: i partiti di Roma e il Governo dello Stato italiano.

Mi sembra sia giunto il momento di pensare con le nostre teste a nome e nell'interesse di quel popolo che ci ha messo su questi seggi, nei quali sediamo. Abbiamo da molto tempo, e l'abbiamo scritto nella proposta del nuovo Statuto, dichiarato che è doveroso riconoscere alla Sardegna soggettività internazionale. Tutte le forze politiche, due anni fa, nella Commissione per lo Statuto, erano d'accordo su questo, perché tutte dichiaravano di essere autonomiste. Ma, sino ad oggi, non se n'è fatto niente.

Un partito come il Partito sardo, autonomista, independentista, che ha come obiettivo la libertà, l'indipendenza e l'autogoverno del popolo sardo e di tutti gli altri popoli, non può che condannare con vigore la sottomissione del Kuwait da parte dello Stato iracheno di Saddam Hussein. Come pure condanniamo l'occupazione della Palestina effettuata dagli israeliani e quella della Lituania, e per quanto si sta tentando, delle altre Repubbliche baltiche da parte dell'Unione Sovietica, che vuole ancora mettere legacci al diritto dei popoli di pensare e decidere in proprio. La nostra condanna di ogni tipo di violenza politica, culturale e militare, è ferma e forte. Saddam Hussein non è nuovo ad ogni forma di prevaricazione. La minoranza kurda ne ha subito conseguenze pesanti e quel mondo civile, e quei popoli e Stati che si dichiarano democratici, come avviene oggi per la Lituania, non si sono mossi e non hanno sollevato una voce né una parola e non hanno mosso una mano, né levato una leggera brezza di protesta.

Saddam Hussein, uomo freddo e pericoloso, nemico della democrazia, è stato assecondato, in ogni modo, in tutti i suoi disegni. Gli Stati occidentali e orientali l'hanno armato per molti anni e dotato di pericolosi strumenti di morte. Loro avevano interesse a vendere, a fare affari, a conseguire profitti: non gli è interessato affatto se tutto questo avveniva senza moralità né etica alcuna. Di tutto questo soffrirà molta gente e costerà molto sangue e vite umane di bambini, ragazzi e adulti. La condanna del Partito sardo contro il Governo di Bagdad è ferma e senza sotterfugi. Se non saranno sconfitti tutti gli Hussein di questo mondo non c'è speranza né per la Lituania, né per tutte le Lituanie della terra.

Degli aiuti e dei rifornimenti d'armi a Saddam Hussein anche l'Italia è responsabile, e non in piccola misura.

Ma il mondo industrializzato ha un'altra grande colpa. Per molti secoli ha colonizzato continenti e ha privato della libertà i popoli per appropriarsi delle risorse, delle materie prime che gli sono state utili a costruire la propria fortuna, la ricchezza, la forza, e il suo benessere. Ma in questo modo hanno condannato molti popoli a soffrire la fame, al mancato sviluppo, a debiti che non hanno mai fine né fondo. Hanno indirizzato la storia nella logica del loro profitto, a danno dei deboli di tutto il mondo. Noi, come sardi, ne sappiamo qualche cosa. Abbiamo sofferto, e stiamo soffrendo, la nostra parte. Hanno inventato colonie, protettorati e stati di comodo, amici e servi. Hanno diviso i popoli e i popoli tra di loro; hanno aperto solchi e messo confini seminando ingiustizia, sospetto, odio e rancore: mandrie di uomini e tancati chiusi da sfruttare in ogni tempo.

E' una cosa che non può proseguire a lungo. Oggi il mondo rischia di pagare per l'arroganza, per l'egoismo, la prepotenza antica e nuova. Ma a tutto questo deve esistere pure un rimedio. E non facendosi ognuno giustizia per mano propria, come pretende di fare Saddam Hussein, che è l'ultimo nel mondo che può parlare di ordine e di giustizia.

Ordine e giustizia si possono conseguire liberando i popoli schiavi e aprendo alla democrazia, all'autodeterminazione, dando solidarietà. Nel

rispetto dell'identità, i popoli crescono culturalmente, economicamente in un mondo più civile e umano.

Se il Nord continua a calpestare il Mezzogiorno del mondo, vuol dire che uomini saggi non governano il mondo industrializzato e che si definisce civile.

Basta, pertanto, con le armi, il dolore e lo sterminio. Noi sardi, che in Europa siamo geograficamente e per vari interessi molto vicini ai popoli che, liberati dal colonialismo, si danno da fare per conseguire una vita più dignitosa e umana, non possiamo essere che per la sola forza capace di dare buoni frutti.

Non è con le armi, con la violenza, con la guerra che si possono risolvere e guarire i mali del mondo. La guerra non può che generare distruzione, odio, rancore e altre guerre.

Il popolo sardo non ha mai scelto la guerra per curare i suoi mali, i torti subiti (e quanti nella sua storia tribolata). Il popolo sardo è fondamentalmente pacifico: sempre. I sardi non hanno mai dichiarato guerra a nessuno: l'hanno subita. Non si sono mai appropriati della terra altrui: non hanno mai odiato e fatto schiavi altri popoli. Molte volte si sono dovuti difendere. Molte volte assoggettati e sfruttati sono stati mandati, contro la propria volontà, a morire, lontano dalla propria casa, per guerre altrui: sono stati fatti carne da macello per interessi non conosciuti né riconosciuti.

Oggi i sardi hanno conoscenza e coscienza di tutto questo. Il Parlamento sardo non può non tenere presente, in questo momento, lo spirito e la volontà di pace dei sardi. E' volere del nostro popolo che i motivi di malessere della società, nel mondo, vadano presto affrontati e risolti. I popoli, i governanti si devono trovare assieme e, con la buona volontà, trovare i modi e i rimedi per riconoscere i diritti e le ragioni non solo dei forti ma, prima di tutto, dei poveri, dei deboli quasi sempre subalterni e frustrati.

Mai come oggi si è visto nelle strade e nelle piazze dei paesi e delle nostre città tanta gente preoccupata. Contadini e pastori, operai e artigiani, intellettuali e uomini di chiesa: tutti uniti, a una voce, invocando pace: pace per tutto il mondo e per ogni popolo.

Prima della mezzanotte del giorno 15 gennaio e oggi, superata quest'ora, ferma rimane la volontà di conseguire la pace con la forza della ragione. L'ordine tra gli uomini, tra i popoli e gli Stati, va cercato e confermato in una conferenza internazionale da mettere in piedi in fretta per affrontare e risolvere tutti i problemi che oggi stanno mettendo a fuoco il mondo. Quelli del Medio Oriente (Palestina, Kuwait, Kurdistan, Libano e pure altri); quelli delle nazionalità oppresse: dai popoli baltici agli armeni, ucraini ed eritrei, baschi e quanti nel mondo domandano libertà e giustizia. Non ultima la NAZIONE SARDA.

La divisione del mondo tra popoli egemoni e popoli subalterni, tra nord e sud, va sanata e superata con un movimento forte e sano di liberazione: avvicinandosi gli uni agli altri, tenendosi e stringendosi la mano per stabilire in questa terra, dopo circa duemila anni di Cristianesimo non compiuto, per gli anni a venire, per i nostri figli, un sentimento grande, una pace reale, di solidarietà.

Questa la sola guerra nella quale i sardi di oggi si riconoscono e sono disponibili ad un impegno grande e fecondo. Nessuno pensi di trascinare i sardi in guerra come si è potuto fare una volta.

Troppi nomi sono scritti sui monumenti dei

nostri paesi in ricordo delle guerre passate. Accanto a questi monumenti i sardi hanno piantato olivi in segno di pace e per dire basta all'odio e alla morte.

La forza delle armi e il sangue sono fuori e non trovano posto nella coscienza dei sardi, uomini di pace. Troppo sangue e fiore di gioventù è stato sacrificato inutilmente nel passato e non c'è alcuna disponibilità di sacrificarne altro.

Il Presidente del Parlamento sardo, della Giunta, facciano presente la volontà di pace e lo spirito pacifico e di collaborazione dei sardi per una soluzione contrattata e pacifica dei problemi oggi in piedi che avvelenano il mondo, al Governo e al Parlamento italiano, all'Europa, al consesso delle nazioni del mondo.

Non accettano i sardi di oggi una guerra, in qualsiasi modo presentata, in qualsiasi parte della Terra, dichiarata da altri, per interessi di altri.

E non solo: chiedono pure che armi e servitù militari, non gradite, perché non servono a difendere la nostra terra, che nessuno ha, per fortuna, la cattiva idea di impossessarsene; che non contribuiscono in nessun modo allo sviluppo, siano allontanate dalle campagne, dalle nostre contrade: per far sorgere opere di pace, di vita e di progresso civile.

Italo Ortu.